

{illustrazione – tutta pagina}

LA SECONDA PARTE  
DELE NOVELLE  
DEL  
BANDELLO

{illustrazione}

IN LVCCA  
PER IL  
*BVSDRAGO*

---

M.D.LIIII

{ornamento}

*IL BANDELLO*

AL MOLTO MAG. ET ECCELLENTE M.

GIROLAMO FRACASTORO

POETA

*& Medico dottissimo.*

SAL.

{ornamento}

A            *NDO Questa State il valoroso & illustre.*  
              *Signore , il S. Cesare Fregoso , vostro grandif-*  
              *fimo amico e mio Signore , à ber l'acque de i*  
              *Bagni di Caldero , oue alloggiò in una casa di*  
5            *Meffer Matteo Boldiero , persona gentilissima,*  
              *e d'ogni parte di castigata & integerrima vita . Quiui (co-*  
              *me afsai meglio di me sapete)di tutta Lombardia,e de Lamagna*  
              *, e d'altre parti vicine e lontane , molta gente concorre,*  
              *per la salubrità di quell'acque ; de le quali mirabilissimi effe-*  
10          *ti , ogni volta che ordinatamente si beuono , si sono veduti. Et*  
              *io tra gli altri ne posso render verissimo testimonio; Che*  
              *essendo dal noioso mal de le reni fieramente afflitto , voi me*  
              *le faceste bere alcuni dì, qui in Verona, l'un giorno per l'al-*  
              *tro , mandando à Caldero à prender essa acqua . Il giouamen-*  
15          *to che ella mi fece, fu tale , quale voi & io desiderauamo, per*  
              *ciò che di modo mi liberò da quei dolori , che più non ho da*  
              *poi sentito pur una minima puntura , che prima non mi poteua*  
              *chinar à terra , ne chinato senza graui dolori leuarmi .*  
              *Stette il Signor Cesare à detti Bagni alquanti di , usando de*  
20          *l'honesta libertà , la quale à chi beue quell'acque si concede,*  
              *ricreandosi di brigata con quelli , che à i Bagni si ritrouauano.*  
              *Veniuaano anco da le Cittati circonuicine, Gentilhuomini*  
              *afsai à visitarlo , i quali tutti esso Signore lietamente rice-*  
              *ueua , e con ricca e sontuosa mensa honoraua ; Che conofcete*

<Fiiiv>

25 *bene, come egli fa honorar cui ne l'animo gli cape che il va-*  
*glia. Si faceuano varii e piaceuoli giuochi, e chiunq; più di tra*  
*stullo pigliaua in un giuoco che in un altro, in quello fi daua*  
*piacere. Hora ragionandosi un giorno de i casi fortunenoli,*  
 30 *Alessandro Peregrino narrò una pietosa historia, che in Ve-*  
*rona, al tempo del Signor Bartolomeo Scala, auenne: la qua-*  
*le per il suo infelice fine, quasi tutti ci fece piangere. E per-*  
*che mi parue degna di compafsione, e d'esser consacrata à la*  
*posterità, per ammonir i Giouini che imparino moderata-*  
 35 *mente à gouernarfi, e non correr à furia, la scrissi. Quel-*  
*la adunque da me scritta, à voi mando e dono, conoscendo*  
*per esperienza le ciancie mie esserui grate, e che volentieri*  
*quelle leggete. Il che chiaramente dimostra il vostro colto*  
*e numerofo Epigramma, che soua le mie Parche già com-*  
 40 *poneste. State sano.*

F iiii <r>

*LA SFORTVNATA MORTE DI DVI INFE*

*licifsimi Amanti , che l'uno di ueleno , e l'altro  
di dolore morirono , con uarii  
accidenti.*

NOVELLA IX.

{ornamento}

I O credo (valoroso Signor mio) fe l'affettione  
che io meritamente à la Patria mia porto, forse  
non m'inganna ; che poche Città fiano ne la bel  
la Italia , le quali à Verona poffano di bellezza  
5 di fite effer fuperiori , fi per cofi nobil Fiume  
(com'è l'Adice) che quafi per mezzo con le fue  
chiarifsime acque la parte;e de le mercadantie che manda l'A-  
lemagna , abondeuole la rende ; come anco per gli ameni e frut  
tiferi Colli, e piaceuoli Valli , con aprici campi che le fono in-  
10 torno . Taccio tante Fontane di freschifsime e lampidifsime ac  
que ricche,che al comodo de la Città feruono , con quattro no  
bilifsimi Ponti fura il Fiume,e mille venerande antichità,che  
per quella fi vedeno . Ma perche à ragionar non mi mofsi per  
dir le lodi del nido mio natio , che da fe fteffo fi loda,e rende ri  
15 guardeuole ; verrò à dirui vn pietoso cafo , & infortunio gran  
difsimo,che à dui nobilifsimi Amanti in quella auuene.Furo  
no già al tempo de i Signori de la Scala , due Famiglie in Vero  
na , tra l'altre di nobiltà e ricchezze molto famose,ciò è i Mon  
tecchi & i Capelletti ; le quali tra loro ( che , che fe ne foffe ca  
20 gione ) ebbero fiera e fanguinolente nemicitia,di modo che in  
diuerfe mifchie , effendo ciascuna potente, molti ci morirono,  
cofi di Montecchi e Capelletti,come di feguaci che à quelli s'ac  
coftarono ; Il che di più in più i lor odii accrebbe . Era à l'hora  
Signor di Verona Bartolomeo Scala,il quale affai s'affaticò per  
25 pacificar queste due fchiate , ma non ci fu ordine già mai; tan  
to era l'odio abbarbicato ne i petti loro. Tutta via gli riduffe à  
tale,che fe non vi pofe pace , ne leuò al meno le continue mi  
fchie , che tra loro affai fouente con morte d'huomini fi faceua  
no ; di maniera che fe fi fcontrauano i Giouini , dauano luogo  
<Fiiii v> à i più

30 à i più vecchi de la contraria fattione. Auuene adunque , che  
 vn'anno dopo Natale , fi cominciarono à far de le feste , oue i  
 Mascherati concorreuano . Antonio Capelletto capo de la sua  
 Famiglia,fece vna bellifsima festa , à la quale inuitò gran nobil  
 tà d'huomini e di donne . Quiui fi videro per la maggior par-  
 35 te tutti i giouini de la Città, tra i quali v'andò Romeo Montec-  
 chio , che era di venti in vent'vn'anno , il più bello e cortefe di  
 tutta la giouentù di Verona . Egli era mascherato , e con gli al-  
 tri entrò ne la casa del Capelletto , effendo già notte . Si troua-  
 ua Romeo à l'ora fieramente innamorato d'vna Gentildonna  
 40 à la quale passauano circa dui Anni che s'era dato in preda , &  
 anchor che tutto il di , oue ella à chiese od altroue andaua,sem-  
 pre la seguittasse , non di meno , ella d'vn folo sguardo mai non  
 gli era ftata cortefe . Haueuale più e più volte scritto lettere,&  
 ambasciate mandato , ma troppa era la rigida durezza de  
 45 la Donna , che non offeriua di far vn buon viso à l'appassionato  
 Giouine . Il che à lui era tanto graue e molesto à poter compor-  
 tare , che per l'estremo dolore che ne patiuo , dopo l'effersi infi-  
 nite volte lamentato , deliberò da Verona partirsi , e star fuori  
 vno o dui anni , e con vari viaggi per l'Italia macerar questo  
 50 suo sfrenato appetito . Vinto poi dal feruente Amore che le  
 portaua , biasimaua se stesso , che in così folle pensiero fosse ca-  
 duto , & à modo veruno partirsi non sapeua . Tal hora tra se ,  
 diceua . Non fia già vero che io costei più ami , poi che chiara-  
 mente à mille effetti conosco la feruitù mia non l'esser cara.  
 Ache seguir la ouunque vò , se il vagheggiarla nulla mi gioua ?  
 55 Egli mi còuiene non andar ne à chiesa,ne à luogo ou'ella fia fia;  
 Che forse non la veggendo , questo mio fuoco , che da i tuoi  
 begli occhi l'efca e l'alimento prende, si scemerà à poco à poco.  
 Ma che? Tutti i tuoi pensieri riusciuano vani,perciò che pareua  
 quanto più ella ritrofa si mostraua , e che ei meno di speranza ha-  
 60 ueua,che tanto più l'amor verso lei cresceffe , e che quel di che  
 non la vedeua,non poteffe hauer bene. E perseverando più co-  
 stante e feruente in questo amore,dubitarono alcuni amici suoi,  
 che egli non si consumasse . Onde molte fiate amorevolmente  
 l'amonirono,e pregarono che da tal impresa si distoglieffe. Ma

&lt;FvI&gt;

65 cofi poco le lor vere ammonitioni,e falutiferi confegli curaua,  
come la Donna di cofa che egli faceffe teneua conto . Haueua  
tra gli altri , Romeo vn compagno , al quale troppo altamente  
increfceua,che quello fenza fperanza di confeguir guiderdone  
alcuno,dietro ad effa Donna andaffe pdendo il tempo de la fua  
70 giouinezza, col fior de gli anni fuoi; onde tra molte altre volte  
vna cofi gli parlò. Romeo;à me che come fratello t'amo,troppo  
di noia dá il vederti à q̄fto modo , come neue al Sole confuma-  
re;e poi che tu vedi con tutto ciò che fai e fpendi( e fenza honor  
e profitto fpendi ) che tu nõ puoi trar coftei che ad amarti fi pie  
75 ghi,e che cofa che tu adopri non ti gioua, anzi più ritrofa la ri-  
trouì,à che più indarno affaticarti? Pazzia eftrema è voler vna  
cofa nõ difficile,ma impofsibile render facile à fare . Tu fei pur  
chiaro , che ella ne te ne le cofe tue cura . Forse ha ella alcuno  
Amante à lei tanto grato e caro, che per l'Imperadore non l'ab-  
80 bandonarebbe . Tu fei giouine , forse il più bello che in questa  
noftra Città fi truoui ; Tu fei (fiami lecito fu gli occhi dirti il  
vero)cortefe,vertuofa,amabile e(che affai la giouentù adorna)  
di buone lettere ornato ; Poi vnico al Padre tuo figliuolo ti ri-  
truoui , le cui grandi ricchezze à tutti fono notiffime , e forse  
85 che egli verfo te tien le mani ftrette , o ti grida fe tu fpendi e  
doni come ti pare . Egli t'è vn fattore , che per te s'affatica,e ti  
lascia far ciò che tu vuoi.Homai deftati e riconofci l'errore oue  
tutto il di viui ; Leua da gli occhi tuoi il velo che gli acceca , e  
non ti lascia veder il camino che dei caminare ; Deliberati por  
90 l'animo tuo altroue,e di te far padrona Donna che lo vaglia. Ti  
muoua giufto fdegno,che molto più può ne i regni de l'Amore,  
che non può effo Amore . Si cominciano à far de le feffe,e de le  
mafchere p la Terra ; va' à tutte le feffe , e fe per forte vi vedrai  
q̄lla che tanto tempo indarno hai feruito , non guardar lei, ma  
95 mira ne lo fpecchio de l'amor che portato l'hai , e fenza dubio  
trouerai cõpenfo à tanto male quãto foffri, pche giufto e ragio  
neuol fdegno in te di tal maniera s'accèderà, che affrenerà q̄fto  
tuo poco regolato appetito,e ti metterà in libertà.Con molte al  
tre ragioni,ch'hora nõ dico,effortò il fedel compagno il fuo R o  
100 meo à diftorsi da la mal cominciata imprefa.Romeo afcoltò pa-

&lt;Fv v&gt;

tientemente quanto detto gli fu, e fi deliberò il fauio confeglio  
 metter in opra. Il perche cominciò andar fu le fefte , e doue ve-  
 deua la ritrofa Donna,mai non volgeua la vifta, ma andaua mi-  
 rando e confiderando l'altre,per fcieglier quella che piû gli fof  
 105 fe à grado,come fe foffe andato ad vn mercato per cõprar caual  
 li o pâni.Auuène in quei di(come s'è detto)che Romeo mafche-  
 rato andò fu la fefta del Cappelletto,e ben che foffero poco ami-  
 ci,pur non s'offendeuano. Quivi ftato Romeo buona pezza cõ  
 la mafchera fu'l vifo,çlla fi cauò,& in vn canto fe n'andò à fede  
 110 re,oue agiatamente vedeua quãti in fala erano,la quale alluma-  
 ta da molti torchi era chiara,come fe foffe ftato di giorno. Cia-  
 fcuno guardaua Romeo,e mafsimamète le Donne,e tutti fi me-  
 rauigliauano ch'egli fi liberamente in çlla cafa dimoraffe. Tut-  
 ta via pche Romeo, oltra che era bellifsimo,era anco giouinet-  
 to molto coftumato e gentile;era generalmente da tutti amato.  
 115 I fuoi nemici poi, non gli poneuano cofi la mente , come forfe  
 hauerebbero fatto s'egli foffe ftato di maggior etate.Quiui era  
 diuenuto Romeo confideratore de le bellezze de le Donne,che  
 erano fu la fefta,e quefta e quella piû e meno, fecõdo l'appetito,  
 cõmendaua,e fenza danzare s'andaua in cotal maniera diportã  
 120 do ,quando gli venne veduta vna fuor di mifura bellifsima Gar-  
 zona, che egli non conofceua. Quefta infinitamente gli piacq;e  
 giudicò che la piû bella & aggratiata Giouane nõ haueua vedu-  
 te già mai. Pareua à Romeo quanto piû intentamète la miraua  
 che tãto piû le bellezze di quella diueniffero belle, e che le gra-  
 125 tie piû grate si facefferò. Onde cominciò à vagheggiarla molto  
 amorofamète,non fapendo da la di lei vifta leuarfi ; e fentendo  
 gioia inufitata in contèplarla,tra fe propofe far ogni fuo fforzo  
 per acquiftar la gratia e l'amor di quella . E cofi l'amore che à  
 l'altra Donna portaua, vinto da çfto nuouo, diede luogo à que-  
 130 fte fiamme,che mai piû da poi, fe non per morte fi fpenfero. En-  
 trato Romeo in quefto vago laberinto , non hauendo ardire di  
 fpiare chi la Giouane fi foffe, attendeua de la vaga di lei vifta à  
 palcer gli occhi , e di quella tutti gli atti minutamente confide-  
 rando,beueua il dolce amorofò veleno,ogni parte & ogni gefto  
 135 di quella merauigliofamente lodando. Egli(come già difsi)era

<Fv1r>

in vn canto afsifo , nel qual luogo quando fi ballaua, tutti gli  
 paffauano per dinanzi . Giulietta ( che cofi haueua nome la Gar  
 zona che cotanto à Romeo piaceua ) era figliuola del Padrone  
 de la cafa e de la fefta, non conoscendo anco ella Romeo,ma pa  
 140 rendole pure il piû bello e leggiadro Giouine,che trouar si po  
 tette , merauigliofamente de la vifta s'appagaua , e dolcemente  
 e furtiuamente , tal.hora cofi fotto occhio mirandola , fentiu  
 non so che dolcezza al core che tutta di gioiofo & eftremo pia  
 cere l'ingombraua . Defideraua molto forte la Giouane che  
 145 Romeo fi metteffe in ballo , à ciò che meglio veder fi poteffe, e  
 l'vdiffe parlare, parendole che altro tanta dolcezza deueffe dal  
 parlar di quello vfcire , quanta da gli occhi di lui le pareua tut  
 ta via,che il miraua fenza fine,guftare . Ma egli tutto folo fe ne  
 fedeua,ne di ballar hauer voglia dimoftraua . Tutto il fuo ftu  
 150 dio era in vagheggiar la bella Giouanetta,e quella ad altro nõ  
 metteua il penfiero,che à mirar lui. E di tal maniera fi guarda  
 uano,che rifcontrandofi tal hora gli occhi loro , & infieme me  
 fcolandofi i focofi raggi de la vifta de l'vno e de l'altra, di legge  
 ro s'auuidero,che amorofamente fi mirauano , perciò che ogni  
 155 volta che le vifte fi fcontrauano, tutti dui empiano l'aria d'a  
 morofi fofpiri,e pareua che per à l'hora altro non defideraffero  
 che di poter(infieme parlando)il lor nuouo fuocofc oprire.Ho  
 ra ftando eglino in quefto vagheggiamento , venne il fine de la  
 fefta del ballare,e fi cominciò à far la dāza,o fia il ballo del Tor  
 160 chio , che altri dicono il ballo del Cappello . Facendofi quefto  
 giuoco,fu Romeo leuato da vna Donna,il quale entrato in bal  
 lo,fece il deuer fuo, e dato il Torchio ad vna Donna,andò pref  
 fo à Giulietta , che cofi richiedeua l'ordine,e quella prefe p ma  
 no con piacer inefimabile di tutte due le parti . Reftaua Giu  
 165 lietta in mezzo à Romeo,& à vno chiamato Marcuccio il guer  
 cio , che era huomo di corte molto piaceuole , e generalmente  
 molto ben vifto,per i fuoi motti feftuoli,e per le piaceuolezze  
 ch'egli fapeua fare,pciò che fempre haueua alcuna Nouelluccia  
 per le mani da far ridere la brigata , e troppo volentieri , fenza  
 170 danno di neffuno, fi folazzaua. Haueua poi fempre il verno e la  
 State , e da tutti i tempi , le mani via piû fredde e piû gelate ,

<Fvi v> che

che vn freddissimo ghiaccio alpino . E tutto che buona pezza  
 scaldandole al fuoco se ne fteffe , restauano perciò sempre fred  
 disime. Giulietta, che da la finiftra haueua Romeo, e Marcuc  
 175 cio da la deftra, come da l' Amante si fenti pigliar per mano, for  
 se vago di sentirlo ragionare , con lieto viso alquanto verso lui  
 riuoltata , con tremante voce gli disse ; Benedetta sia la venuta  
 vostra à lato à me , e così dicendo , amorosamente gli strinse la  
 mano . Il Giouine che era auueduto , e punto non teneua de lo  
 180 scemo , dolcemente à lei stringendo la mano , in questa ma  
 niera le rispose . Madonna ; e che benedizione è costea che mi  
 date e ? guardandola con occhio gridante pietà , da la bocca di  
 lei sospirando se ne stava pendente . Ella à l' hora dolce riden  
 do , rispose. Non vi meravigliate (gentil Giouine) che io bene  
 185 dica il vostro venir qui , perciò che Messer Marcuccio già buo  
 na pezza, con il gelo de la sua fredda mano tutta m'agghiaccia,  
 e voi (la vostra mercè) con la delicata mano vostra mi scaldate.  
 A questo subito soggiunse Romeo . Madonna , che io (in qual  
 si sia modo) seruigio vi faccia, m'è sommamente caro , & altro  
 190 al mondo non bramo che poterui seruire , & à l' hora beato mi  
 terrò quando degnarete di comandarmi , ' come à vostro mini  
 mo Seruidore . Ben vi dico , che se la mia mano vi scalda , che  
 voi con il fuoco de i begli occhi vostri tutto m'ardete, assicu  
 randoui, che se aita non mi porgete, à ciò possa tanto incendio  
 195 sofferrire , nõ passerà troppo, che mi vederete tutto abbruciare,  
 e diuenir cenere . A pena potè egli finir di dire l' vltime paro  
 le , che il giuoco del Torchio hebbe fine . Onde Giulietta che  
 tutta d'amor ardeua, sospirando e stringendo la mano non heb  
 be tempo di fargli altra risposta , se non che disse . Oimè , che  
 200 posso io dirui , se non ch'io sono affai più vostra che mia ? Ro  
 meo , partendosi ciafcuno , aspettava, per vedere oue la Gioua  
 netta finiuasse . Ma guari non fette , che egli chiaramente co  
 nobbe , che era figliuola del Padrone de la casa , & anco se ne  
 certificò da vn suo benuogliente, dimandandogli di molte don  
 205 ne . Di questo si trouò forte di mala voglia , stimando cosa pe  
 rigliosa , e molto difficile, à poter conseguir desiderato fine di  
 questo suo Amore : Ma già la piaga era aperta, e l'amoroso ve

<Fviii>

leno molto à dentro entrando . Da l'altra banda, Giuletta bra  
mofa di faper chi foffe il Giouine , in preda di cui già fentiu  
210 effer tutta, chiamata vna fua vecchia, che nodrita l'hauea, entrò  
in vna camera, e fattafi à la finetra, che per la ftrada da molti ac  
cefi Torchi era fatta chiara, cominciò à domandarla chi foffe il  
tale, che cofi fatto habito haueua, e chi quello che la fpade haue  
ua in mano, e chi quell'altro , & anco le richiefe chi foffe il bel  
215 Giouine, che la mafchera teneua in mano . La buona vecchia,  
che quafi tutti conofceua, le nominaua quefti e quelli, & ottima  
mête conofciuto Romeo, le diffe chi foffe. Al cognome del Mō  
techio, rimafe mezza ftordita la Giouane, difperando di poter  
ottener per fpofo il fuo Romeo, per la nemicheuol gara, che era  
220 tra le due Famiglie ; non di meno fegno alcuno di mala conten  
tezza non dimoftrò. Andata poi à dormire, nulla o poco quella  
notte dormì, varii penfieri per la mête riuolgendo . Ma diftorfi  
d'amar il fuo Romeo, ne poteua ne voleua , fi fieramente di lui  
accefa fi trouaua. E combattendo in lei l'incredibil bellezza de  
225 l'Amante , quanto più difficile e perigliofo la cofa fua vedeua,  
tanto più pareua che in lei , mancando la fperanza ; crefceffe il  
difio. Cofi combattuta da dui cōtrarii penfieri , de i quali l'vno  
le daua animo di confequir l'intento fuo , l'altro del tutto ogni  
via le troncaua, diceua bene fpeffo tra fe. Oue mi lafcio io da le  
230 mie mal regolate voglie trasportare ? Che fo io (fciocca che fo  
no) che Romeo m'ami ? Forfe lo fcaltrito Giouine q̃lle parole  
per ingānarmi m'ha dette, à ciò che ottenēdo cofa da me meno  
che honefta, di me fi gabbi, e Donna di volgo mi faccia, parendo  
li forfe à quefto modo far la vendetta de la nemiftà, che tutto il  
235 di incrudelifce più tra i fuoi & i miei parenti . Ma tale non è la  
generofità de l'animo fuo, che fopportaffe d'ingannar chi l'ama  
& adora . Nō fon le vaghe fue bellezze (fe il vifo da inditio ma  
nifefto de l'animo ) che fotto q̃l fi ferrigno e fpietato core alber  
ghi, anzi mi gioua credere, che da cofi gētil e bel Giouine, altro  
240 non fi poffa afpettare che amore, gentilezza e cortefia. Hora po  
niamo che veramente (come mi fo à credere) m'ami, e per fua le  
gitima Moglie mi voglia, non debb'io ragioneuolmente penfa  
re, che mio Padre nol cōfentirà già mai. Ma chi fa, che per mez

&lt;Fvii&gt;

zo di queſto parentado non ſi poſſa ſperare,che ſegua tra queſte  
 245 due Famiglie vna perpetua concordia e ferma pace ? Io ho pure  
 più volte vdito dire,che per gli ſpofalitii, fatti non ſolamēte tra  
 priuati Cittadini e Gentilhuomini , ſi ſono de le paci fatte; ma  
 che molte volte tra grandiffimi Prencipi e Regi , tra i quali le  
 crudeliſime guerre regnauano,vna vera pace,& amicitia cō ſo  
 250 diſfacimento di tutti,é ſeguita. Io forſe q̄lla faró,che con queſta  
 occaſione metterò tranquilla pace in q̄ſte due caſate. Et in que-  
 ſto pēſiero fermata,ogni volta che Romeo paſſar ꝑ la contrada  
 poteua vedere ; ſempre tutta lieta ſe gli moſtraua . Del che egli  
 piacer grādifſimo riceueua.Et anchor che non meno di lei co i  
 255 ſuoi penſieri haueſſe continoua guerra,& hor ſperaffe,& hor ſi  
 diſperaffe,tutta via ꝑciò paſſaua dināzi à la caſa de l'amata Gio-  
 uane,coſi di giorno come di notte,con grādifſimo periglio.Ma  
 le buone viſte che gli faceua Giulietta,di più in più inſiāmando  
 lo,lo tirauano à quelle contrade. Haueua la camera di Giulietta  
 260 le fineſtre fuſo vna vietta affai ſtretta, cui di rimpetto era vn ca-  
 fale; E paſſando Romeo per la ſtrada grāde,quando arriuaua al  
 capo de la vietta, vedeua affai ſouente la Giouane à la fineſtra, e  
 quantunq; volte la vedeua ; ella gli faceua buon viſo , e moſtra-  
 ua vederlo più che volētieri. Andaua ſpeſſo di notte Romeo, &  
 265 in quella vietta ſi fermaua, ſi ꝑche quel camino non era frequē-  
 tato,& altreſi perche ſtādo per iſcontro à la fineſtra,ſentiuua pur  
 tal hora la ſua innamorata parlare. Auuēne.che effendo egli vna  
 notte in quel luogo,o che Giulietta il ſentiffe,o qual ſe ne foſſe  
 la cagione,ella aprì la fineſtra. Romeo ſi ritirò dentro il caſale,  
 270 ma nō ſi toſto,ch'ella nol conoſceſſe,ꝑciò che la Luna col ſuo  
 ſplendore,chiara la vietta rendeua.Ella che ſola in camera ſi tro-  
 uaua, ſouamente l'appellò, e diſſe. Romeo; che fate voi qui à  
 queſt'hore coſi ſolo?fe voi ci foſte colto, miſero voi,che farebbe  
 de la vita voſtra? Non ſapete voi la crudel nemità che regna tra  
 275 i voſtri e i noſtri, e quāti già morti ne ſono? Certamente voi fare-  
 ſte crudelmēte vccifo ; del che à voi danno & à me poco honore  
 ne ſeguirebbe. Signora mia (riſpoſe Romeo) l'amor ch'io vi por-  
 to,é cagione ch'io à queſt'hora qui venga, e nō dubito pūto,che  
 ſe da i voſtri foſſi trouato , ch'eſi no cercaſſero d'amazzarmi.

<Fviii>

280 Ma io mi sforzarei,per quanto le mie deboli forze vagliano, di  
 far il debito mio , e quando pure da fouerchie forze mi vedeffi  
 auanzare, m'ingegnerei non morir folo. E deuendo io ad ogni  
 modo morire in quefta amorofa imprefa , qual più fortunata  
 morte mi puô auuenire , che à voi vicino reftar morto ; Che io  
 285 mai debbia effer cagione di macchiar minifsima parte l'honor  
 voftro , quefto non credo che auerrà già mai ; perche io per  
 conferuarlo chiaro e famofo com'è, mi ci affaticherei col fan-  
 gue proprio , Ma fe in voi tanto poteffe l'amor di me , come in  
 me di voi può il voftro , e tanto vi caleffe de la vita mia , quan-  
 290 to à me de la voftra cale , voi leuarefte via tutte quefte occafio-  
 ni,e farefte di modo , che io viuerei il più contento huomo che  
 hoggidi fia . E che vorrefte voi che io faceffi (diffe Giulietta)  
 Vorrei (rifpofe Romeo) che voi amaffi me , com'io amo voi,e  
 che mi lafciafte venir ne la camera voftra, à ciò che più agiata-  
 295 mente,e con minor pericolo io poteffi manifftarui la grandez-  
 za de l'amor mio , e le pene acerbifsime che di continuo per  
 voi foffro . A quefto Giulietta alquanto d'ira accefa,e turbata,  
 gli diffe. Romeo ; voi fapete l'amor voftro , & io fo il mio , e  
 fo che v'amo quanto fi poffa perfona amare, e forse più di quel  
 300 lo , che à l'honor mio fi conuiene . Ma ben vi dico , che fe voi  
 penfate di me godere,oltra il conueneuole nodo del matrimo-  
 nio , voi viuete in grandiffimo errore , e meco punto non fare-  
 te d'accordio . E perche conofco , che praticando voi troppo  
 fouente per quefta vicinanza , potrefte di leggero incappare  
 305 ne gli fpiriti maligni , & io non farei più lieta già mai , ma con  
 chiudo , che fe voi defiderate effer cofi mio , come io eternamē  
 te bramo effer voftra ; che debbiare per Moglie voftra legitima  
 fpofarmi. fe mi fpofarete,io fempre farò prefta à venir in ogni  
 parte, oue più à grado vi fia. Hauendo altra fantafia in capo ,  
 310 attendete à far i fatti voftri , e me lafciate nel grado mio viuere  
 in pace . Romeo che altro non bramaua , vdendo quefte paro-  
 le , lietamente le rifpofe , che quefto era tutto il fuo difio,e che  
 ogni volta che le piaceffe la fpoferia , in quel modo che ella or  
 dinaffe . Hora fta bene (foggiunfe Giulietta)Ma perche le cofe  
 315 noftre ordinatamente fi facciano , io vorrei che il noftro fpo-

&lt;Fviii v&gt; falitio

falitio à la preferenza del Reuerendo Frate Lorenzo da Reggio  
 mio Padre fpirituale,fi faceffe. A queſto s'accordarono,e fi con  
 chiufe che Romeo con lui,il ſeguente giorno del fatto parlaffe,  
 effendo egli molto di quello domeſtico . Era queſto Meffer lo  
 320 Frate,de l'ordine de i Minori , Maefiro in Teologia , gran Filo  
 ſofo , & eſperto in molte coſe , e diſtillator mirabile , e pratico  
 de l'arte Magica . E perche voleua il buon Frate mantenerſi in  
 buona openione del volgo,& anco goder di quei dilette che gli  
 capeuano ne la mente , fi fforzaua far i fatti ſuoi più cautamen  
 325 te che poteua : E per ogni caſo che poteſſe occorrere , cercaua  
 ſempre appoggiarſi ad alcuna perſona nobile e di riputatione.  
 Haueua tra gli altri amici che in Verona il fauoriuano , il Pa  
 dre di Romeo, ch'era Gentilhuomo di gran credito,& in buo  
 na ftima appo tutti , il quale portaua ferma openione , effo Fra  
 330 te effer fantiſſimo . Romeo medefimamente molto l'amaua,&  
 era dal Frate fommamente amato, conoſcendolo Giouine pru  
 dente & animofo . Ne folamente praticaua in caſa de i Montec  
 chi , ma anco con i Capelletti teneua ſtretta domeſtichezza, &  
 in confeſſione vdiua la più parte de la nobiltà de la Città , coſi  
 335 d'huomini come di donne . Preſo adunque Romeo congedo,  
 con l'ordine detto,da Giulietta ſi partì,& andò à caſa,e venuto  
 il giorno ſi traſſerì à San Franceſco , & à Meffer lo Frate narrò  
 tutto il ſucceſſo del ſuo amore,e la conchiuſione fatta con Giu  
 lietta . Fra Lorenzo , vdito queſto , promiſe far tutto ciò che  
 340 Romeo voleua ; ſi perche à quello non poteua coſa veruna ne  
 gare , & altreſi che con queſto mezzo ſi perſuadeua poter paci  
 ficare inſieme i Capelletti & i Montecchi , & acquiſtarſi di più  
 in più la gratia del Signor Bartolomeo , che infinitamente deſi  
 deraua che queſte due Caſate faceſſero pace , per leuar tutti i  
 345 tumulti de la ſua Città . Aſpettauano i dui Amanti l'occafio  
 ne del confeſſarſi ; per dar effetto à quanto haueuano ordinato.  
 Venne il tempo de la Quadrageſima , e per più ficurezza de i  
 caſi ſuoi , Giulietta ſi deliberò fidarſi d'vna ſua vecchia , che  
 feco in camera dormiua:E pigliata l'oportunità , tutta l'hiſto  
 350 ria del ſuo Amore à la buona vecchia ſcoperſe . E quantunque  
 la vecchia affai la ſgridaſſe,e diſſuadeſſe da cotal imprefa , non

G&lt;i&gt;

dimeno neffuno profitto facendo , condescefe al voler di Giulietta; la quale tanto feppe dire,che induffe quella à portar vna lettera à Romeo . L'Amante , veduto quanto gli era scritto , fi  
355 ritrouò il più lieto huomo del mondo , perciò che quella gli fcriueua , che à le cinque hore de la notte , egli veniffe à parlar à la finetra per ifcontro il Cafale , e portaffe feco vna fcala di corda . Haueua Romeo vn fuo fidatiffimo Seruidore, del quale in cofe di molta importanza piû volte s'era fidato , e trouato  
360 lo fempre prefto e leale. A coftui, dettoli ciò che far intendeua, diede la cura di trouar la fcala di corda ; E meffo ordine al tutto , àl'hora determinata fe n'andò con Pietro , (che cofi il feruidore haueua nome)al luogo,oue trouo Giulietta che l'afpettaua , la quale come il conobbe,mandò giù lo fpago , che approfato haueua , e fu tirò la fcala à quello attaccata , e con l'aita de la vecchia , che feco era, la fcala à la ferrata fermamente accomadata , attendeua la falita de l'Amante. Egli fu arditamente falì , e Pietro dentro al Cafale fi ricouerò . falito Romeo fu la finetra , che la ferrata haueua molto fpeffa e forte, di modo  
370 ch'vna mano difficilmente paffar vi poteua,fi mife à parlar con Giulietta. E date e riceute l'amorofe falutationi,cofi Giulietta al fuo Amante diffe . fignor mio , à me vie piû caro , che la luce de gli occhi miei , io vi ci ho fatto venire , per ciò che con mia Madre ho pofto ordine andarmi à confefare venerdi profimo che viene , ne l'hora de la predicatione . Auifatene Fra Lorenzo , che proueda del tutto . Romeo diffe che già il Frate era auuertito, e difpofto di far quanto effi voleuano . E ragionato buona pezza tra loro de i loro Amori, quando tempo li parue, Romeo difceffe giù , e diftaccata la fune de la corda , e  
380 quella prefa , con Pietro fi partì . Rimafe Giulietta molto allegra , parendole vn'hora mill'anni , che il fuo Romeo fpofaffe. Da l'altra banda , Romeo col fuo Seruidore , ragionando, era tanto lieto,che non capeua ne la pelle . Venuto il Venerdi (come dato era l'ordine) Madonna Giouanna ( che era Madre di Giulietta ) prefa la figliuola e le fue Donne , andò à San Francesco , che à l'hora era in Cittadella , & entrata in Chiefa , fece domandar Fra Lorenzo . Egli che del tutto auuertito era , e

&lt;Giv&gt;

già haueua ne la Cella del fuo Confessionario fatto entrar Romeo , e chiauatolo dentro , venne à la Donna,la quale gli diffe.

390 Padre mio ; io fon venuta à buon'hora à confeffarmi , e cofi anco ho condotto Giulietta , perche fo che voi farete tutto il di occupatifimo per le molte confefsioni de i noftri figliuoli fpirituali . Diffe il Frate , che in nome di Dio foffe , e data loro la beneditione , andò dentro il Conuento , & entrò nel Confessionario , oue Romeo era . Da l'altra parte Giulietta prima fu che fi prefentò innanzi à Meffer lo Frate . Quiui entrata , e chiuſa la porta , diede al Frate il fegno che era dentro . Egli leuata via la graticola,dopo i cõueneuoli faluti,diffe à Giulietta. Figliuola mia;per quello che mi riferifce Romeo,tu feco accor

400 data ti fei di prenderlo per Marito,& egli é difpoſto prender te per Moglie . fete voi hora di queſta difpoſitione ? Rifpoſero gli Amanti , che altro non defiderauano . Meffer lo Frate, vdi ta la volontà d'ambidue , poi che alcune cofe hebbe detto in commendatione del fanto matrimonio , dette quelle parole

405 che fi coſtumano ( fecondo l'ordine de la Chiefa) dir ne i ſpofalitii , Romeo diede l'anello à la fua cara Giulietta,con grandiffimo piacere di tutti dui. Prefo poi feco ordine d'andar la fe guente notte à trouarla , e per il buco de la fineſtrella baſciatafi,fe n'vci cautamente Romeo de la cella e del Conuento, e lie

410 to andò à far i fatti fuoi . Il Frate rimiffa la graticola à la fineſtra , e quella in modo acconciata , che neffuno accorger fi poteffe , che foffe ftata rimoffa , vdi la confefsione de la contenta Giouane , e poi de la madre,e de l'altre Donne . Venuta poi la notte,à l'hora ftatuita,Romeo con Pietro fe n'andò à certo muro d'vn Giardino , & aiutato dal feruidore , fali il muro , e nel Giardino difcefe ; oue trouò la Moglie, che infieme con la vecchia l'attendeua . Come egli vide Giulietta , incontra l'andò cõ le braccia aperte . Il medefimo fece Giulietta à lui, & auinchiatogli il collo , ftette buona pezza da fouerchia dolcezza in

420 gombrata , che nulla dir poteua . Era al medefimo fegno l'infiammato Amante , parendogli fimil piacere non hauer guſtato già mai. Cominciarono poi à bacciarfi l'vn l'altro , con infinito diletto , & indicibil gioia di tute due le parti . Ritiratafi

G ii &lt;r&gt;

poi in vno de i canti del Giardino , quiui foura certa banca che  
 425 ci era , amorosamente infieme giacendo , confumarono il fan-  
 to Matrimonio. Et effendo Romeo giouine di forte nerbo , e  
 molto innamorato,più e più volte à diletto con la fua bella Spo-  
 fa fi riduffe . Poi meffo ordine di trouarfi de l'altre volte infie-  
 me , & in quefto mezzo far praticar Meffer Antonio,per far la  
 430 pace & il parentado, Romeo,bafciata mille e mille fiate la Mo-  
 glie , fe n'vfcí del Giardino , feco fteffo pieno di gioia dicendo.  
 Qual huomo hoggi di al Mondo fi truoua , che di me più feli-  
 ce viua ? Qual farà che meco in Amor f'agguagli ? Qual fi bel-  
 la e fi leggiadra Giouanetta , come io ho hebbe già mai ? Ne  
 435 meno fra fe medefima Giulietta fi prezzaua , e fi teneua beata,  
 parèdole pure che impofsibil foffe che fi poteffe trouar vn Gio-  
 uine, che di bellezza , di belle maniere , di cortefia , di genti-  
 lezza,e di mill'altre care e belle doti , al fuo Romeo foffe vgua-  
 le. Afpettaua adunq; con il maggior defiderio del mondo , che  
 440 le cofe in modo fi adattaffero , che fenza fofpetto ella poteffe  
 Romeo godere. Cofi auuenne che alcuni di gli fpoſi infieme fi  
 ritrouarono , & alcuni nò . Fra Lorenzo , tutta via praticaua  
 quanto poteua la pace tra Montecchi & i Capelletti , & haue-  
 ua ridotto le cofe ad affai buon termine, di tal maniera,che fpe-  
 445 raua conchiuder il parentado de gli Amanti,con buona fodisfa-  
 tione di tutte due le parti . Erano le feſte de la Paſqua de la Re-  
 furettione , quando auuenne , che fu il corfo vicino à la Porta  
 de i Borfari , verſo Caſtel vecchio , molti di quelli de i Capel-  
 letti incontrarono alcuni de i Montecchi , e con l'arme fiera-  
 450 mente gli affalirono . Era tra i Capelletti Tebaldo primo cu-  
 gino di Giulietta , Giouine molto prode de la perfona , il qua-  
 le effortaua i fuoi à menar le mani animosamente contra i Mõ-  
 tecchi,e non rifguardar in viſo à perfona. Creſceua la miſchia,  
 e tutta via à l'vna & à l'altra parte venèdo aita di gente e d'ar-  
 455 me,erano gli azzuffati in modo accefi, che fenza rifguardo ver-  
 uno fi dauano di molte ferite. Hor ecco che à caſo vi fouragiun-  
 fe Romeo , il quale oltra i feruidori fuoi haueua anco feco al-  
 cuni giouini fuoi compagni , & andauano per la Città à dipor-  
 to . Egli veduti i fuoi Parenti effer à le mani con i Capelletti ,  
 <Gii v> fi turbò

460 fi turbò forte , per ciò che fapendo la pratica che era de la pace,  
 che maneggiaua Meffer lo Frate , non hauerebbe voluto che  
 queftione fi foffe fatta . E per acquetar il romore , à i fuoi com  
 pagni e feruidori altamente diffe , e fu da molti ne la contrada  
 fentito. Fratelli ; entriamo in mezzo à coftoro , e vediamo per  
 465 ogni modo che la zuffa non vada più ìnanzi, ma sforziamoci à  
 fargli por giù l'arme. E cofi cominciò egli à ributtar i fuoi e gli  
 altri , & effendo da i compagni feguitato, animofamēte s'appro  
 uò , con fatti e con parole , far di modo , che la zuffa non proce  
 deffe più auanti . Ma nulla puotè operare , perciò che il furore  
 470 da l'vna e l'altra parte era tanto crefciuto , che ad altro non at  
 tendeuano, che à menar le mani. Già erano per terra dui o tre  
 per banda caduti,quando indarno affaticandofì Romeo per far  
 à dietro ritirar i fuoi , venne Tebaldo per trauerfo , e diede  
 vna gagliarda ftoccata à Romeo in vn fianco . Ma perche egli  
 475 haueua la corazzina de la maglia , non fu ferito , che lo ftocco  
 non puotè paffar la corazza . Onde riuoltato verfo Tebaldo ,  
 con parole amicheuoli gli diffe . Tebaldo ; tu fei grandemen  
 te errato , fe tu credi che io qui fia venuto per far queftione ne  
 teco ne con i tuoi . Io à cafo mi ci fono abbattuto , e venni per  
 480 leuarne via i miei , bramando che horamai viuiamo infieme da  
 buoni Cittadini ; E cofi t'efforto , e prego che tu faccia con i  
 tuoi , à ciò che più fcandalo veruno non fegua , che pur troppo  
 fangue s'è fparfo. Quefte parole furono quafi da tutti vdite; Ma  
 Tebaldo, o non intendeffe ciò che Romeo diceua , o faceffe vi  
 485 fta di non intenderlo, rifpofe . Ah traditore, tu fei morto: E cō  
 furia à doffo fe gli auuentò,per ferirlo fu la tefta.Romeo che ha  
 ueua le maniche de la maglia , che fempre portaua , & al brac  
 cio finiftro auuolta la cappa , fe la pofe foura il capo , e riuol  
 tata la punta de la fpada verfo il Nemico , quello dirittamente  
 490 ferì ne la gola , e glie la paffò di banda in banda , di modo che  
 Tebaldo fubito fi lafcìò cafcar boccone in terra morto . Il ro  
 more fi leuò grandiffimo , & arriuando la corte del Podeftà ,  
 de i combattenti chi andò in quà , chi in là . Romeo fuor di mi  
 fura dolēte che Tebaldo haueffe morto,accompagnato da mol  
 495 ti de i fuoi,fe n'andò à fan Francefco à ricouerarfì ne la came

G iii &lt;I&gt;

ra di Fra Lorenzo . Il buon Frate , vdendo il cafo interuenuto de la morte del Giouine Tebaldo, reftò molto difperato, ftimando che ordine piû non ci foffe di leuar la nemicizia tra le due famiglie. I Capelletti, vniti infieme , andarono à quere-  
500 larfi al Signor Bartolomeo . Da l'altra parte , il Padre de l'afco fo Romeo con i primi de i Montecchi , prouarono , che andando Romeo per la Città à diporto con i fuoi compagni , che à cafo abbattendofi , oue i Montecchi erano ftati affaliti da i Capelletti , entrò ne la zuffa per leuar via i romori , & acque  
505 tar la queftione , mà che ferito di trauerfo da Tebaldo , lo pregò che voleffe far ritirar i fuoi , e depor l'armi , e che Tebaldo ritornò à ferirlo , & il cafo com'era fuceffo . E cofi l'vn l'altro accufando , e tutti fcufandofi , innanzi al Signor Bartolomeo , fieramente tentionauano. Tutta via, effendo affai manifefto i Capelletti effer ftati gli affalitori , e prouatofi per molti teftimonii degni di fede ciò che Romeo prima à i fuoi compagni detto haueua , e le parole verfo Tebaldo vfate , il Signor Bartolomeo,fatto depor à tutti l'arme,fece bandir Romeo.Era  
510 ne la cafa de i Capelletti vn grandiffimo pianto , per la morte del loro Tebaldo. Giulietta,allargate le vene al lagrimare,à ql lo punto non metteua fofta,ma dirottamente piangendo,non la morte del Cugino piangeua , ma de la perduta fperanza del parentado oltra modo s'attriftaua,e miferamente s'affligeua,non fapendo à che fine la cofa riuociffe,imagnarfi. Hauendo poi per  
520 via di Fra Lorenzo intefo oue Romeo fi trouaua,gli fcritte vna lettera,tutta piena di lagrime,e per mano de la vecchia al Frate la mandò. Sapeua ella Romeo effer bandito,e che forza era che da Verona fi partiffe . Onde affettuofiffimamente lo pregaua, che le voleffe dar il modo di partirfi feco . Romeo le fcritte che  
525 fi deffe pace, che col tempo al tutto prouederia,e che anchor nõ era rifoluto oue ricouerar fi deueffe,ma che più vicino che foffe pofsibile anderia à ftare,e che innanzi che partiffe,farebbe ogni fforzo di ritrouarfi con lei à parlameto, oue piû comodo à quella foffe. Eleffe ella per men perigliofo luogo il Giardino, oue le  
530 nozze del fuo matrimonio già fatte haueua . E determinata la precifa notte,ch'infieme effer deueuano , Romeo prefe le fue ar

me, del Convento con aita di Fra Lorenzo vci, & accompagna  
to dal fuo fidatissimo Pietro , à la Moglie fi conduffe . Entrato  
nel Giardino , fu da Giulietta cõ infinite lagrime raccolto. Stet  
535 tero buona pezza tutti dui fenza poter formar parola, beuendo  
infiemente(bafciandofi) l'vn de l'altro le ffillanti lagrime , che  
in abbondanza grãdifsima diftillauano . Poi condolendofi che  
fi tofto diuider fi deueffero , altro non fapeuano fare che lagri-  
mare,e lamentarfi de la contraria Fortuna à i lor Amori ; & ab  
540 bracciandofi e bafciandofi infieme più volte , amorofamente  
infieme prefero piacere . Appropinquandofi poi l' hora del par  
tire , Giulietta con quelle preghiere , che puotè le maggiori ,  
fupplicò il Marito , che feco condur la voleffe . Io ( diceua ella)  
caro il mio Signore; mi raccorcerò la lunga chioma,e veftirom  
545 mi da Ragazzo,& ouunq; più vi piacerà andare fempre ne ver-  
rò voſco,& amoreuolmente vi feruirò : E qual più fidato ferui-  
dore di me potrefte voi hauere ? Deh (caro il mio Marito) fate  
mi queſta gratia , e lafciate mi correr vna medefima Fortuna cõ  
voi,à ciò che quello che farà di voi , fia di me. Romeo , quanto  
550 più poteua , con dolciſime parole la confortaua , e fi sforzaua  
conſolarla , aſſicurandola,che portaua ferma openione , che in  
breue il fuo bando faria riuocato , perciò che di già il Prencipe  
n'haueua data alcuna ſperanza à fuo Padre. E che quando con-  
durla feco voleffe, non in habito di paggio la menarebbe,ma co  
555 me ſua Moglie e Signora vorrebbe che honoratamente,e da ſua  
pari accompagnata andaffe. L'affermaua poi , che il bando più  
d'vn anno non dureria , perche fe in queſto mezzo la pace tra  
i parenti loro non fi faceua amicabilmente , che il Signore vi  
metteria poi la mano , & à mal grado di chi non voleffe , gli fa  
560 ria pacificare . Auueniſſe poi ciò che fi voleffe , che veggendo  
le cofe andar in lungo , egli prenderia altro partito , effendo-  
gli impoſſibile,che fenza lei lungo tempo viuette . Diedero poi  
ordine di darſi nuoua con lettere . Molte cofe diffe Romeo à  
ſua Moglie , per laſciarla conſolata ; Ma la ſconſolata Gio-  
565 uane altro non faceua che piangere . A la fine , cominciando  
l'Aurora à voler vfcire , fi bafciarono e ftrettamente abbrac-  
ciarono gli Amanti,e pieni di lagrime e foſpiri fi differo à Dio.

G iiii &lt;I&gt;

Romeo à San Francesco fe ne tornò,e Giulietta in camera . Indi poi à dui o tre giorni,hauendo già Romeo difpofto il modo che  
 570 voleua tenere à partirfi, celatamēte in habito di Mercadāte ftra  
 niero di Verona vfcito,rouô buona e fidata compagnia à l'or-  
 dine,& à Mantoua ficuramente fi conduffe. Quiui prefa vna ca  
 fa, non gli lafciano fuo padre mancar danari , honoratamente  
 e ben accompagnato fe ne ftua . Giulietta tutto il di altro non  
 575 faceua che piangere e fofpirare, e poco mangiaua , e meno dor-  
 miua , menando le notti vguali à i giorni. La Madre, veggendo  
 il pianger de la figliuola , più e piû volte le dimandò la cagione  
 di quella fua mala contentezza,e che cofa fi fentiffe , dicendole  
 che hoggi mai era tempo di por fine à tante lagrime , e che pur  
 580 troppo la morte del fuo cugino pianto haueua. Giulietta rifpō  
 deua non faper che cofa s'haueffe. Tutta via,come da la compa  
 gnia inuolar fi poteua,fi daua in preda al dolore,& à le lagrime.  
 Il che fu cagione che ella ne diuene magra,e tutta malinconica,  
 di modo che piû quella bella Giulietta,che prima era , quafi  
 585 non affembraua. Romeo con lettere la teneua vifitata,e confor  
 tata,dandole fempre fperanza che in breue farebbero infieme.  
 La pregaua anco caldamente à ftar allegra , e traftullarfi,e non  
 fi prender tanta malinconia , che al tutto fi prenderebbe il mi  
 glior modo che fi poteffe. Ma il tutto era indarno , perciò che  
 590 ella non poteua fenza Romeo pigliar à le fue pene rimedio al  
 cuno. Penfò fua madre,che la triftezza de la Giouane foffe,che  
 per effer ftate maritate alcune compagne di quella , ella altrefi  
 voleffe Marito. Cadutole quefto pensiero in capo,lo cōmunicò  
 al Marito,e gli diffe. Marito mio;q̄fta noftra figliuola mena vna  
 595 triftiffima vita,& altro mai nō fa che pianger e fofpirare e(quā  
 to piû può ) fugge la conuerfatione di ciafcuno. Io piû volte l'ho  
 dimandata la cagione di quefta fua mala contentezza,& ho fpia  
 to da ogni banda per venirne in cognitione , e nulla ho potuto  
 intender già mai.Ella mi rifponde fempre d'vn tenore,che non  
 600 fa che cofa s'habbia, e tutti quei di cafa fi ftringono ne le fpalle,  
 ne fanno che fe ne dire.Certo è che alcuna gran pafsione la tor  
 menta,poi che cofi fenfibilmente ella vā come cera al fuoco cō  
 fumandofi. E poi che mille cofe tra me m'ho imagnate , vna fo  
 <Giiii v> la m'è

la m'è venuta à la mente , per la quale io dubito forte , che ha-  
605 uendo vedute tutte le fue compagne effer il Carneual paffato  
diuenute Spofe , e che di lei non fi parli di darle Marito , che  
quindi nafca quefta fua triftezza . Ella á quefta Santa Eufemia  
che viene compirà i fuoi diciotto anni . Onde m'è paruto(Ma  
rito mio) dirtene vn motto , parendomi ch' hora mai fia tempo  
che tu debbia procacciarle vn buono & honorato partito , e nõ  
610 tenerla più fenza marito , perche cotefta non è mercadantia da  
tener per cafa . Vdito Meffer Antonio quanto la Moglie detto  
gli haueua, e non gli parendo fuor di propofito, cofi le rifpofe.  
Moglie; poi che tu non hai potuto cauar altro de la malinconia  
de la nofta figliuola, e ti pare che fe le debbi dar Marito, io fa-  
615 ró quelle pratiche che più al propofito mi parranno , per tro-  
uarle Marito condecete al grado de la cafa nofta . Ma vedi tu  
fra quefto mezzo fpiare , fe ella tal hora foffe innamorata , e da  
lei intender che Marito più gli piaceria . Madonna Giouanna  
diffe di far tutto ciò che faperia , e non mancò di nuouo d' inue  
620 ftigare, e da la figliuola e dagli altri di cafa, quanto feppe e puo  
tê; ma nulla mai intefe. In quefto tempo , fu meffo per le mani  
à M. Antonio il Conte Paris di Lodrone, giouine di ventiquat  
tro in venticinque anni, molto bello e ricco. E praticandofi que  
fto buon partito, con non poca fperanza di buon fine, M. Antonio lo  
625 diffe à la Moglie, & ella (parendole cofa buona e molto honora  
ta) lo diffe à la figliuola: Del che Giulietta fe ne moftro fuor di  
modo dolente e trifta . Madonna Giouanna ciò veggendo , fi  
trouò pur troppo di mala voglia , non potendo indouinare di  
quefto la cagione . E poi che molti ragionamenti hebbe con  
630 Giulietta fatti , le diffe . Adunque (figliuola mia) à quello che  
io fento , tu non vuoi Marito . Io non vò altrimenti maritarmi  
(rifpofe ella à la Madre) foggiungendo, che fe punto l' amaua, e  
di lei le caleua , che non le fauellaffe di Marito . La Madre vdè  
do la rifpofa de la figliuola , à quella diffe . Che vuoi tu adun  
635 que effere , fe non vuoi Marito ? Vuoi tu farti Pinzochera , o  
diuentar Monaca ? Dimmi l' animo tuo . Giulietta à l' hora le  
rifpofe, che non voleua effer Pinzochera, ne Monaca, e che non  
fapeua ciò che fi voleffe, fe non morire. Reftò la madre à quefte

&lt;GvI&gt;

rifpofte piena d'ammirazione e difpiacere, e non fapeua che dir  
640 fi , e meno che farfi. Tutti quei di cafa altro non fapeuano che  
dire, fe nõ che Giulietta dopo la morte del Cugino fempre era  
ftata di malifsima voglia , e che non ceffaua mai di piangere,ne  
dopoì à le fineftre era ftata veduta . Riferì ogni cofa Madonna  
Giouanna à Meffer Antonio . Egli chiamata à fe la figliuola ,  
645 dopo alcuni ragionamenti , le diffe . Figliuola mia ; veggendo  
ti hoggimai d'età da Marito , t'ho ritrouato vno fpofo molto no  
bile, ricco e bello, il quale è Signor e Conte di Lodrone . Per  
ciò difponti à prenderlo , e far quanto io voglio , che fimili ho  
noreuoli partiti fi trouano di rado. A quefto Giulietta,cõ mag  
650 gior animo che ad vna fanciulla non conueniua , liberamente  
rifpofe , che ella non voleua maritarfi . Il Padre fi turbò forte,  
e falito in colera , fu vicino à batterla . Ben la minacciò rigida  
mente con agre parole , & à la fine le conchiufe , che voleffe o  
nò,frà tre o quattro giorni ella deliberaffe andar con la Madre  
655 & altre Parenti à Villafranca, perciò che quiui deueua venir il  
Conte Paris con fua compagnia à vederla,e che à quefto non fa  
ceffe ne replica ne rifiſtenza , fe non voleua che le rompeffe il  
capo , e la faceffe la più trifta figliuola che mai foſſe nata . Qual  
foſſe l'animo di Giulietta , quali i penſieri, penſilo chi mai pro  
660 uò le fiãme amoroſe . Ella reſtò fi ftordita , che proprio pareua  
tocca da la faetta del folgorante Tuono.In fe poi riuenuta,auui  
fò del tutto Romeo per via di Fra Lorenzo.Romeo le riſcriſſe,  
che faceſſe buon animo , perche verria in breue à leuarla de la  
cafa del Padre,e condurla à Mantoua. Hor fu pur forza che an  
665 daſſe à Villafranca, oue il Padre haueua vn belliffimo Podere.  
Ella v'andò con quel piacere che vanno i condãnati à la morte,  
fu le forche ad effer impiccati per la gola.Era quiui il Cõte Pa  
ris , il quale ne la chiefa à meſſa la vide : E ben che foſſe magra,  
pallida e malinconica , gli piacque,e vëne à Verona,oue cõ M .  
670 Antonio cõchiufe il matrimonio. Ritornó anco Giulietta à Ve  
rona,à cui il Padre diffe,come il matrimonio del Conte Paris e  
di lei era conchiufo , effortandola à ftar di buona voglia, e ralle  
grarfi. Ella fatto forte animo , ritenne le lagrime ,de le quali gli  
occhi haueua colmi , e niente al Padre rifpofe . Certificata poi

&lt;Gv&gt;

675 che le nozze l'apprestauano, p mezzo Settembre venente, e nõ  
fapendo trouar compenfo, in cofi forzato bifogno, à i cafi fuoi,  
deliberò andar ella fteffa à parlar con Fra Lorenzo , e feco con  
fegliarfì del modo che tener deueua à liberarfì dal già promef  
fo matrimonio. Era vicina la fefta de la gloriofa Affunzione, de  
680 la fempre beatiffima Vergine Madre del noftro Redentore .  
Onde Giulietta prefa quefta occafione , trouata fua Madre ,  
cofi le diffe . Madre mia cara ; io non fo ne poffo imaginarmi,  
onde fia nafciuta quefta mia fiera malinconia , che tanto m'af-  
fligge , perche dapoi che Tebaldo fu morto , mai non ho potu-  
685 to rallegrarmi , e par che di continuo io vada di mal in peg-  
gio , ne truoui cofa che mi gioui . E perciò ho penfato à quefta  
benedetta e fanta fefta de l'Affuntione de la noftra Auuocata  
Vergine Maria, confeffarmi ; che forfè con quefto mezzo, io ri-  
ceuerò alcun compenfo à le mie tribulationi , che ne dite voi  
690 Madre mia dolce ? Parui egli ch'io faccia quanto m'è caduto  
in mente ? Se altra via vi pare che prender fi debbia , infegnate  
mela, che io per me non fo doue mi dia del capo. M. Giouãna,  
che era buona donna , e molto religiofa , hebbe caro intender  
l'intention de la figliuola , e l'effortò à feguir il fuo propofito,  
695 cõmendandole molto cotal penfiero. E cofi di brigata fe n'anda-  
rono à San Francefco, e fecero chiamar Fra Lorenzo, al quale,  
venuto, e nel confeffionario entrato , Giulietta da l'altra banda  
fe n'andaua à porfi dinanzi , & in quefto modo gli diffe . Padre  
mio ; non è perfona al mondo , che meglio di voi fappia quel-  
700 lo che tra mio Marito e me è paffato , e perciò non fa meftieri ,  
che io altrimenti ve lo ridica. Deuete anco ricordarui d'hauer  
letta la lettera, che io vi mandai che leggeffi , e poi la mandafsi  
al mio Romeo , oue fcriueua come mio Padre m'haueua pro-  
meffa p Moglie al Conte Paris di Lodrone. Romeo mi rifcriffe  
705 che verrà, e che farà ; Ma Dio fa quando . Hora il fatto fta , che  
tra loro hanno conchiufo quefto Mefe di Settembre che viene,  
che le nozze fi facciano , & io fia condotta à l'ordine . E perche  
il tempo s'appreffa , & io non veggio via da fuilupparmi da  
quefto Lodrone , che ladrone & affafsino mi pare , volendo le  
cofe altrui rubare, fon qui venuta per confeglio & aita . Io non

<Gvir>

710 vorrei , con queſto verrò e ben farò che Romeo mi ſcriue , re-  
 ftar auuiluppata,perciò che io ſon moglie di Romeo,e cõfuma  
 to ho il matrimonio,ne d'altri che di lui effer poſſo,& anchora  
 che io poteſſi,non voglio , perche di lui ſolo eternamente effer  
 intendo . Mi bifogna mò l'aita voſtra , & il conſeglio . Ma vdi-  
 715 te quanto in mente m'è caduto di voler fare . Io vorrei (Padre  
 mio ) che voi mi faceſſi ritrouar calze,giuppone & il reſto de le  
 veſtimenta da Ragazzo,à ciò che veſtita ch'io ne fia,poffa la fe-  
 ra fu'l tardi,od il matino à buoniffim'hora,vfcirmene di Vero  
 na,che perſona non mi conoſcerà,e me n'anderò di lungo à Mā  
 720 toua,e mi ricouererò in caſa del mio Romeo. M. lo Frate vdē-  
 do queſta fauola non troppo maeftreuolmente ordita , e punto  
 non piacendogli , diſſe. Figliuola mia ; il tuo penſiero non è da  
 metterſi ad effecutione , perciò che à troppo gran riſchio tu ti  
 porreſti: Tu ſei troppo Giouanetta,delicatamēte nodrita,e non  
 725 poteſti ſofferire la fatica del viaggio,che vſa nō ſei à caminar à  
 piede. Poi, tu non fai il camino,& andreſti errādo hor quà hor  
 là.Tuo Padre,ſubito che non ti trouaſſe in caſa,manderia à tut  
 te le porte de la Città,e per tutte le ſtrade del Contado,e ſenza  
 dubio di leggerlo le ſpie ti trouerebbero. Hora, effendo rimena  
 730 ta à caſa , tuo Padre vorrebbe da te intender la cagione del tuo  
 partire , coſi veſtita da huomo . Io non fo come poteſti ſop-  
 portar le minaccie che ti fariano , e forſe le battiture che ti fa-  
 rebbero da i tuoi date , per intender la verità del fatto , e doue  
 faceui il tutto , per andar à veder Romeo , perdereſti la ſperan  
 735 za di riuederlo piū mai . A le veriſimili parole del Frate,acque  
 tandoſi Giulietta , gli replicò. Poi che l'auuifo mio (Padre)nō  
 vi par buono,& io vi credo,conſegliatemi adunque voi,& infe  
 gnatemi fnodar queſto mio intricato nodo , ou'io (mifera me)  
 hora auuiluppata mi trouo,à ciò che quāto poſſibil fia, con mi  
 740 nor trauaglio , col mio Romeo poſſa trouarmi,con ciò fia coſa,  
 che ſenza lui è impoſſibil ch'io viua . E ſe in altro modo darmi  
 aita non potete , aiutatemi al meno , che non deuendo effere  
 di Romeo , io non fia di neſſun'altro . Romeo m'ha detto che  
 voi ſete gran diſtillatore d'herbe , e d'altre coſe , e che diſtil-  
 745 late vn'acqua , che in due hore ſenza far dolore alcuno à la  
 <Gvi> perſona

perfona ammazza l'huomo . Datemene tanta quantità che ba-  
 fti à liberarmi da le mani di questo ladrone , poi che altramen-  
 te à Romeo render non mi potete . Egli amandomi ( come fo  
 750 che m'ama ) fi contenterà ch'io più tofto mora, che à le mani d'  
 altri viua peruenga . Me poi liberarete da vna grandiffima ver  
 gogna , e tutta la cafa mia , perciò che , fe altra via non ci farà  
 à leuarmi fuor di questo tempeftofo mare , oue hora in fdrufci  
 to legno feuza gouerno mi ritrouo , io vi prometto la fede mia  
 755 (e quella vi attenderò) che vna notte con vn tagliente coltello  
 contra me fteffa incrudelirò , e mi fegherò le vene de la gola :  
 Che prima morir deliberata fono , che di non mantener la fe-  
 de coniugale à Romeo . Era il Frate vn grandiffimo efperimẽ  
 tatore , che à i fuoi di haueua cercati affai paefi , & erafi diletta  
 760 to di prouare e faper cofe diuerfe, e fopra il tutto conofceua la  
 vertù de l'herbe e de le pietre , & era vno de i gran diftillatori,  
 che à quei tempi fi trouaffero. E tra l'altre fue cofe,egli compo  
 neua alcuni fonniferi Semplici infieme, & vna pafta ne faceua,  
 che poi riduceua in minutiffima poluere , che era di merau-  
 765 gliofa vertù . Ella poi che era con vn poco d'acqua beuuta , in  
 vno o dui quarti d'houra , di modo faceua dormire chi beuuta  
 l'haueffe , e fi gli ftordiuu gli fpiriti, e di maniera l'acconciaua;  
 che non c'era Medico , per eccellentiffimo che foffe e ben pra-  
 tico , che non giudicaffe colui effer morto . Teneua poi in cofi  
 770 dolce morte il beuitore circa quaranta hore al meno , e tal ho-  
 ra più, fecondo la quantità che fi beueua , e fecondo il tempera  
 mento de gli humori del corpo di chi la beueua . Fatta che ha-  
 ueua la poluere la fua operatione , fuegliuua fi l'huomo o don-  
 na , ne piû ne meno come fe lungo fonno dolcemente haueffe  
 775 dormito , ne altro difturbo o male faceua . Hora , hauendo M .  
 lo Frate intefa chiaramente la deliberata difpofitione de la fcõ  
 folata Giouane , à pietà di lei commoffo , à gran pena puotè ri-  
 tener le lagrime. Onde con pietofa voce le diffe. Vedi (figliuo  
 la mia) egli non bifogna parlar di morire , perche io t'afsicuro  
 780 che fe vna volta morrai, che di qua non tornerai più , fe  
 non il giorno de l'vniverfal Giuditio , quando infieme con tutti i  
 morti faremo fufcitati . Io vo che tu penfi à viuere , fin che à

<Gviiir>

Dio piacerà . Egli ci ha data la vita , egli la ci conferua , egli  
quando gli piace,à fe la ritoglia . Si che caccia da te queſto ma-  
linconico pensiero . Tu ſei giouane, & adefſo ti deue giouar di  
785 viuere , e di goder il tuo Romeo.Noï trouaremo rimedio à tut-  
to, non dubitare . Come tu vedi , io ſono in queſta magnifica  
Città generalmente appo tutti in grandifſimo credito e buona  
riputatione . ſe ſi ſapeſſe ch'io foſſi ftato confapeuole del tuo  
matrimonio ; e dāno e vergogna infinita ne riporterei . Ma che  
790 faria ſe io ti deſi veleno?Io nō n'ho,e quando ben n'haueſi,nō  
te ne darei , ſi perche l'offeſa di Dio farebbe mortalifſima , e ſi  
anco ché io in tutto perderei il credito. Tu puoi ben intendere  
che per l'ordinario poche cofe d'importanza ſi fanno, che io cō  
la mia autorità non ci intrauenga. E non ſono anchor quindecì  
795 giorni , che il ſignor de la Città m'adoperō in vn maneggio di  
grandifſimo momento . Perciō figliuola) io volentieri per te,  
e per Romeo m'affaticherō , & à tuo ſcampo farō di modo ,  
che reſterai di Romeo , e non di queſto Lodrone , ne ti conuer-  
rà morire. Ma biſogna far di modo che la coſa nō ſi rifappia già  
800 mai . A te mò conuiene eſſer ficura & animoſa , che ti deliberi  
di far quanto t'ordinerō , che farà ſenza farti vn minimo nocu-  
mento in alcun conto che ſi fia ; & odi in che modo . Quiui il  
Frate puntalmente à la Giouane manifetò la ſua poluere , e le  
diffe la vertù che haueua,e che piū volte l'haueua eſperimenta-  
805 ta,e ſempre trouatala perfetta. Figliuola mia (diceua M. lo Fra-  
te) queſta mia poluere è tātō pretioſa,e di ſi gran valore,che ſen-  
za nocumento ti farà dormire quātō t'ho detto , & in quel mez-  
zo che tu quietiſſimamente ripoferai , ſe Galeno , Hippocrate ,  
Meffue , Auicenna , e tutta la ſcola de i piū eccellenti Medici che  
810 ſono,o furono già mai,ti vedeſſero,e ti toccaffero il polſo , tutti  
ad vna voce morta ti giudicheriano. E come tu l'hauerai digeri-  
ta, da quel artificiato dormire cofi ſana e bella ti deſterai,come  
fuoli,quando il matino fuor del tuo letto ti leui. Si che beuēdo  
queſt'acqua là ne l'apparir de l'alba,poco dopoi ti addormēterai,  
815 &à l'hora del leuare,veggēdo i tuoi che tu dormi,ti vorrāno fue-  
gliare,e non potranno . Tu reſterai ſenza polſo , e fredda come  
ghiaccio.Chiameranſi i Medici & i parenti,& in ſomma tutti ti

&lt;Gvii v&gt;

giudicheranno morta : E così fu la fera ti faranno sepellire, e ti  
 metteranno dentro l'arca de i tuoi Capelletti . Quiui à tuo bell'  
 820 agio riposerai la notte & il di. La notte poi seguente,Romeo &  
 io verremo à leuarti fuori, perciò che io del caso,per meffo à po  
 fta,auuiferò Romeo . E così egli con segreta maniera ti merrà à  
 Mantoua,& iui celatamente ti terrà,fin che questa benedetta pace  
 tra i fuoi & i tuoi si faccia;Che à me dà l'animo ageuolmente di  
 825 farla. Se questa via non prendi, io non fo con che altro poterti dar  
 foccorfo. Ma vedi(come t'ho detto ) Egli ti cosìuen effer segreta,  
 e ritener questa cosa in te ; altrimenti guastaresti i fatti tuoi & i  
 miei. Giulietta,che dietro vna fornace ardente p trouar Romeo  
 andata faria,non che in vna sepoltura , diede intiera credenza à  
 830 le parole del Frate,e senza altrimenti penfarui, vi l'accordò,e gli  
 disse. Padre io farò il tutto che voi mi dite , e così ne le mani vo  
 stre mi rimetto;ch'io dica questa cosa à persona nõ dubitate,che  
 io farò segretissima.Corse subito il Frate à la camera,& à la gio  
 uane recò tanta poluere,quanta capirebbe in vn cucchiaino,inuolta  
 835 in vn poco di carta. Prefa Giulietta la poluere,la mise in vna sua  
 borfa,e molto ringratiò Fra Lorenzo. Egli che affai difficilmente  
 poteua credere , ch'vna Fanciulla fosse si ficura , e tanto audace,  
 che in vn auello tra morti si lasciasse chiudere , le disse . Dimmi  
 (figliuola )non hauerai tu paura di tuo cugino Tebaldo che è così  
 840 poco tempo che fu ucciso , e ne l'arca,oue posta farai , giace,e de  
 ue fieramente putire?Padre mio ( rispose l'animoza Giouane)di  
 questo non vi caglia,che se per passar per mezzo le penaci pene  
 de l'inferno , io credeffi trouar Romeo , io nulla temerei quel  
 fuoco eternale. Hor sia col nome del nostro signor Iddio , disse  
 845 il Frate. Tornò Giulietta à la madre tutta lieta,e ne l'andar ver  
 fo la casa,le disse; Madre mia, io vi dico per certo,che Fra Lore  
 zo è vn fantissimo huomo . Egli m'ha di modo con le sue dolci  
 e fante parole consolata,che quasi m'ha tratto fuori de la si fiera  
 malinconia che io patiuo. Egli m'ha fatto vna predichetta tanto  
 850 diuota,& à proposito del mio male , quanto si poteffe imaginare.  
 Madonna Giouanna , che vedeua la figliuola affai più del solito  
 allegra,e udiua quanto diceua,non capiua in se, per l'allegrezza  
 che sentiuo del piacer e conforto de la figliuola , e le rispose.

<Gviii>

Cara figliuola mia ; che Dio ti benedica,io mi trouo molto di  
855 buona voglia , poi che tu cominci à rallegrarti , e reftiamo pur  
affai vbligate à quefto noftro Padre fpirituale . Egli fi vuol ha-  
uer caro , e foccorrerlo con le noftre elemofine , per ciò che il  
Monaftero è pouero,& ogni di prega Dio p noi.Ricordati fpef-  
fo di lui , e mandagli alcuna buona pietanza. Credette Madon  
860 na Giouãna,che in vero Giulietta per il fembiante de l'allegria  
che mofttraua , foffe fuor de la malinconia che prima haueua, e  
lo diffe al Marito , e tutti dui fe ne teneuano ben contenti e pa-  
gati , e fi leuarono via il fofpetto che haueuano , che quella fof-  
fe in alcuna perfona innamorata . Et anchor che imaginar non  
865 fi poteffero la cagione de la mala contentezza de la figliuola ,  
penfauano che la morte del Cugino , o altro ftrano accidente  
l'haueffe contriftata . Onde,perche pareua loro anchor troppo  
giouanetta, volentieri (fe con honore fi foffe potuto fare) l'ha-  
uerebbe tenuta dui o tre anni fenza darle Marito : Ma la cofa  
870 col Conte era già tanto innanzi, che fenza fcandalo non fi pote-  
ua diffare ciò che fatto era , e conchiufo . fi prefiffe il determi-  
nato giorno à le nozze, e Giulietta fu pompoſamente di ricche  
veftimenta , e di gioie meſſa in ordine . Ella ftava di buona vo-  
glia , rideua e ſcherzaua , & vn'hora mill'anni le pareua che ve-  
875 niſſe l'hora del ber l'acqua con la poluere . Venuta la notte ,  
che il di ſeguento , che era Domenica, deueua pubblicamente ef-  
fer ſpoſata , eſſa Giouine fenza far motto à perfona , appreſtò  
vn bicchiere con acqua dentro , e fenza che la vecchia ſe n'au-  
deſſe,al capo del letto ſe lo miſe . Ella nulla , o ben poco quella  
880 notte dormi, varii penſieri per l'animo rauuolgendo. Comin-  
ciãdofi poi ad appreffar l'hora de l'alba, ne la quale ella deueua  
ber l'acqua con la poluere, ſe le cominciò à rappreſentar ne la  
imagination Tebaldo, del modo che veduto l'haueua ferito ne  
la gola,tutto fanguinolente . E penſando che à lato à quello , o  
885 forſe à doſſo farebbe ſepellita , e che dentro quel monimento  
erano tanti corpi di morti,e tante ignude offa, le venne vn fred-  
do per il corpo , e di modo tutti i peli ſe le arricciarono à doſſo,  
che oppreſſa da la paura,tremaua come vna foglia al vento . Ol-  
tra queſto ſe le ſparſe per tutte le membra vn gelato fudore ,  
<Gviii> parendole

890 parendole tratto tratto , che ella da quei morti fosse in mille  
 pezzi smembrata . Con questa paura stette alquanto che non  
 sapeua che farfi . Poi alquanto ripreso d'ardire , diceua fra se.  
 Oimè che voglio io fare ? oue voglio lasciarmi porre ? Se per  
 forte io mi destaffi prima che il Frate e Romeo vengano , che  
 895 farà di me? Potrò io offerire quel gran puzzo che deue render  
 il guasto corpo di Tebaldo , che à pena per cafa ogni tristo odo  
 re , quantunque picciolo , non posso patire ? Chi fa che alcuno  
 ferpe,e mille vermini in quel sepolcro non fiano , i quali io co  
 tanto temo , & aborrisco ? E se il core non mi da di mirargli,  
 900 come potrò offerire,che à torno mi stiano e mi tocchino? Non  
 ho io poi sentito dir tante e tante volte,che molte spauenteuo-  
 li cose di notte sono auenute , non che dentro à sepulture, ma  
 ne le Chiese e cimiteri ? Con questo pauroso pensiero,mille ab-  
 omineuoli cose imaginando , quasi si deliberò di non prender  
 905 la poluere e fu vicina à spargerla per terra , & andaua in strani  
 e varii pensieri farneticando , de i quali alcuno l'inuitaua à pi-  
 gliarla , & altri le proponeuano mille casi perigliosi à la mente.  
 A la fine, poi che buona pezza ebbe chimerizzato , spinta dal  
 viuace e feruente Amore del suo Romeo, che ne gli affanni cre-  
 910 sceua, ne l'ora che già l'Aurora haueua cominciato à por il ca-  
 po fuor del balcone de l'Oriente , ella in vn forfo , cacciati i cõ-  
 trarii pensieri, la poluere con l'acqua animosamente beuendo;  
 à riposar cominciò ; E guari non stette , che f'addormentò . La  
 vecchia che fece dormiua, anchor che tutta la notte haueffe cõ  
 915 prefo , che la Giouane nulla o poco dormiua , non per tanto del  
 beueraggio da quella beuto f'accorse , e di letto leuatafi , atte-  
 se à far fuoi bifogni per casa , come era vfata . Venuta poi l'ho-  
 ra del leuarfi de la Giouane , tornò la vecchia à la camera , di-  
 cendo , come fu dentro . fu fu , che glie tempo di leuarfi. Et  
 920 aperte le finestre, e veggendo che Giulietta non si moueua , ne  
 faceua vista di leuarfi , se le accostò, e dimenandola disse. fu fu,  
 Dormigliona;leuati. Ma la buona vecchia cantaua à fardi.Co-  
 minciò à scuoterla fortemente , e dimenarla quanto poteua , e  
 poi tirarle il naso , e punzicchiarla ; Ma ogni fatica era nulla ,  
 925 Ella haueua di modo legati gli spiriti vitali,che i più horrendi,

H&lt;ir&gt;

e ftrepitofi Tuoni del mondo non l'hauerebbero con il tremen  
do romore che fanno , deftata . Del che la pouera vecchia fiera  
mente fpauentata , e veggendo che ne più ne meno faceua fem  
bante di fentire , come hauerebbe fatto vn corpo morto , ten  
930 ne per fermo , Giulietta effer morta . Onde fuor di mifura do  
lente e trifta , amariffimamente piangendo,fe ne corfe à trouar  
Madonna Giouanna , à la quale dal fouerchio dolor impedi  
ta , à pena puotè dire, anfando. Madõna;voftra figliuola è mor  
ta . Corfe la madre con frettolofa paffo , tutta via lagrimando,  
935 e trouata la figliuola acconcia del modo che vdito hauete, fe fu  
dolente e da eftremo cor doglio ingombrata , non è da doman  
dare . Ella mandando le pietofe voci fino à le ftele, hauerebbe  
moffo à compaffione le pietre , & addolcite le Tigri , quando  
per la perdita de i figliuoli più irate fono . Il pianto & il grido  
940 de la Madre e de la vecchia , vdito per tutta la cafa , fu cagione  
che ciafcuno quiui correffe , oue il romor fi faceua . Vi corfe il  
Padre , e trouata la figliuola piû fredda che il ghiaccio, e che fen  
timento alcuno non mofttraua , fu vicino à morir di doglia.Di  
uolgotofi il cafo , di mano in mano tutta la Città ne fu piena .  
945 Vi vennero Parenti & amici , e quanto più crefceuano le gen  
ti ne la cafa,il pianto vie piû fi faceua maggiore.Fu fubito man  
dato per i più famofi Medici de la Città,i quali vfati tutti que  
gli argomenti che feppero i più conuenuoli e falutiferi , e  
nulla con l'arte loro di profittuole aita operando , e la vita in  
950 tefa de la Giouane , che già molti di era confueta di fare , che  
altro non faceua , che pianger e fofpirare , tutti concorfero in  
quefta openione , che ella veramente da fouerchio dolor foffo  
cata , foffe morta . A quefto fi raddoppiò il pianto fenza fine , e  
per tutta Verona generalmente ciafcuno di cofi acerba , & im  
955 pensata morte fi dolfe . Ma foura tutti , la dolente Madre era  
quella , che acerbiffimamente piangeua e fi lamentaua , e non  
voleua riceuer confolation veruna. Tre volte , abbracciando la  
figliuola , ifuene , e tanto morta quanto quella pareua . Il che  
doglia à doglia accrefceua , e pianta à pianto . L'erano à torno  
960 di molte Donne , che tutte fi sforzauano , à la meglio che fi po  
teua,di confolarla . Ella haueua di modo allentate le redine al

&lt;Hi v&gt;

dolore , e cofi in poter di quello l'era lafciaata trafcorrere , che  
 quafi in difperatione caduta , non intendeua cofa che fe le di-  
 cefse , & altro non faceua che pianger e fofpirare , e mandar ad  
 965 hora per hora le ftrida fino al cielo , e fcapigliarfi come forfen-  
 nata . Meffer Antonio , non meno di lei dolente , quanto me-  
 no con lagrime sfogaua il fuo cordoglio , tanto più à dentro,  
 quello maggior diueniua . Tutta via egli che teneramente la fi  
 gliuola amaua , fentiuu dolor grandiffimo : Ma come più pru-  
 970 dente , meglio fapeua temperarlo. Fra Lorenzo, quella matina  
 fcriffè à lungo à Romeo l'ordine dato de la poluere , e quanto  
 era feguito , e che egli la fegunte notte anderia à cauar Giuliet  
 ta fuor de la fepoltura , e la porteria à la fua camera . E perciò  
 che egli ftudiaffe , venirfene traueftito à Verona , che lo attende  
 975 ria fino à mezza notte del fegunte giorno , e che fi terria poi  
 quel modo , che miglior lor foffe paruto . fcritta la lettera , e fug  
 gellata , la diede ad vn fuo fidato Frate , e ftrettiffimamète gli co-  
 mife , che quel di andaffe à Mantoua , e trouaffe Romeo Montec-  
 chio,& à lui deffe la lettera , e nõ ad altra perfona , foffe chi fi vo-  
 980 leffe. Andò il Frate,& arriuò à Mâtoua affai à buon'hora,e fmò  
 tò al Conuento di S. Francesco . Meffo giù il cauallo,mètre che  
 egli cercaua il Padre Guardiano per farfi dar vn compagno,per  
 poter accompagnato andar per la Città à far fue bifogne, trouò  
 che molto poco innanzi era morto vno dei Frati di quel Con-  
 985 uento: E perche era vn poco di fofpetto di pefte,fu giudicato da  
 i deputati de la Sanità,il detto Frate effer fenza dubio morto di  
 peftilenza,e tanto più che fe gli ritrouò vn gauocciolo,affai piû  
 groffo d'vn ouo,ne l'anguinaia , che era certo & euidentiffimo  
 inditio di quel peftifero morbo . Hor ecco, che in quell'hora à  
 990 punto che il Frate Veronefe domandaua il compagno , foura-  
 uennero i Sergenti de la Sanità , che al Padre Guardiano comã  
 darono fotto pene grauiffime , per parte del Signor de la Cit-  
 tà , che egli per quanto haueua cara la gratia del Prencipe , à  
 modo veruno non lafciaffe vfcir perfona fuor del Monaftero.  
 995 Il Frat e venuto da Verona , voleua pure allegare che à l'hora  
 à l'hora era arriuato , ne l'era mefccolato con neffuno , ma in  
 vano l'affaticò , che à mal fuo grado gli conuenne rimanere

H ii &lt; r &gt;

con gli altri Frati nel Conuento . Onde non diede quella bene  
detta lettera à Romeo , ne altrimenti gli mandò à dir cofa alcu  
1000 na . Il che fu di grandifsimo male e fcandalo cagione , come à  
mano à mano intenderete. Fra quefto mezzo,in Verona s'appa  
recchiauano le folennifsime effequie de la Giouane, che fi tene  
ua p morta , e fi deliberò farle quel di fteffo , ne l'hora tarda de  
la fera. Pietro feruidor di Romeo, fentendo dire che Giulietta  
1005 era morta,tutto sbigottí;e deliberò tra fe d'andar à Mantoua,  
ma prima aspettar l'hora de la fepoltura de la Giouane,e veder  
la portar à la fepoltura, per poter dir al fuo Padrone che vedu  
ta morta l'haueua . Che pure ch'egli poteffe di Verona vfciare,  
faceua penfiero caualcar di notte, & à l'aprir de la porta entrar  
1010 in Mantoua . Fu adunque fu'l tardi con vniverfal difpiacere di  
tutta Verona leuata la bara funebre cõ Giulietta dentro,e cõ la  
pompa di tutti i Chierici e Frati de la Città , indirizzata verfo  
San Francefco . Pietro era cofi ftordito , e per la compafsione  
del fuo Padrone,il quale fapeua che vnica mēte la Giouane ama  
1015 ua , cofi fuor di fe , che mai non hebbe auuifo d'andar à veder  
Fra Lorenzo,e parlar feco,come l'altre volte era folito di fare.  
Che fe egli andaua à trouar il Frate , hauerebbe intefa l'hifto  
ria de la poluere,e dicendola à Romeo,non fuccedeuano gli fcã  
dali che fucceffero. Hora vifta che egli hebbe Giulietta in bara,  
1020 e quella manifefatamente conofciuta , montò à cauallo, & anda  
to di buon paffo à Villafranca , quiui à rirrefcar il fuo cauallo e  
dormir vna pezza attefe. Leuatofi poi di più di due hore innan  
zi giorno,ne l leuar del Sole entrò in Mantoua, & andò à la ca  
fa del Padrone. Ma torniamo à Verona . Portata la Giouane à  
1025 la Chiefa,e cantati folennemente gli vfficii de i morti , come è  
il coftume in fimili effequie di farfi, fu circa mezz'hora di not  
te meffa ne l'auello . Era l'auello del marmo molto grãde, fuor  
de la Chiefa foura il cimitero , e da vn lato era attaccato ad vn  
muro , che in vn'altro cimitero haueua da tre in quattro brac  
1030 cia di luogo murato , oue quando alcun corpo dentro l'arca fi  
metteua , fi gettauano l'offa di quelli che iui primieramēte era  
no fepelliti, & haueua alcuni fpiragli affai alti da la terra . Co  
me l'arca fu aperta,Fra Lorenzo fece tantofto in vna de le ban

<Hiii v> de

de de l'auello ritirar il corpo di Tebaldo , il quale , perche di  
 1035 natura era ftato molto magro,& à la morte haueua perduto tut  
 to il fangue , poco era marcito, e non molto putiua . Fatta poi  
 fpazzar l'arca e nettare , hauendo egli la cura di far la Giouane  
 fepellire , dentro ve la fece quanto più foauemente fi puotè di-  
 ftendere,e porle vn Origliero sotto il capo.Indi fi fece riferrar  
 1040 l'arca. Pietro entrato in cafa , trouò Romeo , che ancora era in  
 letto , e come gli fu innanzi , da infiniti finghiozzi e lagrime  
 impedito , non poteua formar parola . Del che Romeo gråde  
 mente merauigliato,e penfando non ciò che auuenuto era, ma  
 altri mali ; gli teneua pur detto . Pietro ; che cofa hai? Che no-  
 1045 uelle mi rechi da Verona ? Come fta mio padre & il refto de i  
 noftri ? Dì , non mi tener più foſpefo , che cofa può egli effere ,  
 che tu fei cofi afflitto ? Hor fu ſpedifceti . Pietro , à la fine fatto  
 violenza al fuo dolore, con debole voce ,e con parole interrot-  
 te, gli diffe la morte di Giulietta,e che egli l'haueua veduta por  
 1050 tar à ſepellire,e che fi diceua che di doglia era morta. A queſto  
 cofi dolente e fiero annontio , reſtò Romeo per buona pezza  
 quaſi fuor di ſe ſteſſo,poi come forſennato faltò fuor di letto, e  
 diffe . Ahi traditor Romeo,difleale,perfido, e di tutti gli ingra-  
 ti ingratiſſimo:Non è il dolore che habbia la tua Donna morta,  
 1055 che non fi muor di doglia,ma tu crudele fei ftato il manigoldo, f  
 ei ftato il micidiale . Tu quello fei che morta l'hai. Ella ti ſcri-  
 ueua pure, che prima voleua morire ,che laſciarſi da neſſun' al  
 tro ſpoſare, e che tu andaffi per ogni modo à leuarla de la cafa  
 del Padre. E tu ſconofcente , tu pigro , tu poco amoreuole , tu  
 1060 can maſtino le dauì parole, che ben andereſti , che fareſti, e che  
 ſteſſe di buona voglia , & andauì indugiando di di in di, non ti  
 ſapendo rifoluere à quanto ella voleua. Hora tu fei ftato con le  
 mani à cintola, e Giulietta è morta: Giulietta è morta , e tu fei  
 viuò? Ahi traditore, quante volte l'hai ſcritto & à bocca detto,  
 1065 che ſenza lei non poteui viuere.E pur tu fei viuò anchora.Oue  
 penſi che ella ſia ? Ella qui dentro ſe ne v' errando , & aſpetta  
 pure che tu la ſegue , e tra ſe dice. Ecco bugiardo, ecco fallace  
 Amante ,e Marito infidele , che à la nuova ch'io ſon morta, fo  
 ſtienze di viuere. Perdonami perdonami Moglie mia cariffima;

H iii <r>

1070 che io confeffo il grauiffimo mio peccato . Ma poi che il dolor  
ch'io prouo fuor di mifura penofiffimo,non è baftante à tormi  
la vita , io fteffo farò quell'vffici o che il dolore deuerrebbe fare.  
Io mal grado di lui,e di morte, che non mi vogliono ancidere,  
à me fteffa darò morte . Quefto dicendo, diede di mano à la fpa  
1075 da che al capo del fuo letto era,e quella fubito tratta del fodro,  
verfo il fuo petto contorfe , mettendo la punta à la parte del co  
re . Ma il buon feruidore Pietro fu tanto prefto , che egli non  
fi puotê ferire,& in vn tratto l'arme gli leuò di mano. Gli diffe  
poi quelle parole , che in fimil cafo ogni fedel feruidore al fuo  
1080 Padrone deue dire, & honeftamente di tanta follia quello ripi-  
gliando,lo confortò quanto feppe e puotè il meglio,effortando  
lo à deuer viuere,poi che con foccorfo humano à la morta Gio  
uane aita dar non fi poteua. Era fi à dentro Romeo de la crude  
liffima nuoua di cofi impenfato cafo ftordito, e quafi impietra  
1085 to, e diuenuto marmo, che lagrima da gli occhi non gli poteua  
vfciare . E chi l'hauette in faccia guardato,haueria detto che più  
à ftatua , che ad huomo affembraffe. Ma guari non ftette,che le  
lagrime cominciarono à ftillare in tanta abbondanza,che pare  
ua vn viuo Fonte,che con forgente vena, acqua verfafse ; le pa-  
1090 role che piangendo e fofpirando diffe,hauerebbero moffo à pie  
tà i più duri & adamantini cori,che mai tra Barbari foffero. Co  
me poi il dolor interno fi cominciò à sfogare,cofi cominciò Ro  
meo varie cofe tra fe penfando , à lafciarfi vincer da le fue acer  
be paffioni,e dar luogo à i maluagi e difperati penfieri,e delibe  
1095 rò poi che la fua cara Giulietta era morta,non voler à modo ve  
runo più viuere . Ma di quefto fuo fiero proponimento non ne  
fece fembiante alcuno,ne motto diffe,anzi l'animo fuo diffimu  
lò,à ciò che vn'altra volta dal feruidore,o da chi fi foffe non ri-  
ceueffe impedimento,à far quãto in animo caduto gli era di mã  
1100 dar ad effecutione. Impofe adunque à Pietro,che folo era in ca  
mera, che de la morte de la Moglie niente à pſona diceffe, e me  
no palefafse l'errore , in che quafi era caduto, di voler vccider  
fe fteffo; Poi gli diffe che metteffe ad ordine dui caualli freschi,  
pche voleua ch'andaffero à Verona. Io vò ( diceua)che à mano  
1105 à mano tu ti parta fenza far motto à neffuno;e come tu fei à Ve-

&lt;Hiii v&gt;

rona, fenza dir nulla à mio Padre che io fia per venire,fa che tu  
 truoui quei ferramenti,che bifognano p aprir l'auello,oue mia  
 moglie è fepolta,e puntelli da pütellarlo, perche io quefta fera  
 al tardi entrerò in Verona,e me ne verrò tutto dritto à la cafet  
 1110 ta,che tu tieni dietro al noftro horto,e tra le tre e le quattro ho  
 re , anderemo al cimitero , perciò che io vó veder la sfortunata  
 mia Moglie cofi morta come giace , anchora vna volta . Poi di  
 buon matino io fconofciuto vfcirò fuor di Verona,e tu mi ver-  
 rai vn poco dietro,e ce ne tornaremo qui. Ne guari ftette,che ri  
 1115 mādò Pietro indietro.Partito che fu Pietro,fcriffè Romeo vna  
 lettera à fuo Padre,e gli domandò perdono,fe fenza fua licenza  
 s'era maritato, narrandogli à pieno tutto il fuo Amore,& il fuc  
 ceffo del matrimonio . Pregaualo poi molto affettuofamente ,  
 che à la fepoltura di Giulietta,come di fua Nora che era,voleffe  
 1120 far celebrar vn ufficio da morti folenne,e quefto ordinaffe de le  
 fue entrate , che foffe perpetuo.Haueua Romeo alcune poffefsio  
 ni, che vna fua Zia morendo,gli lafcio p teftamēto, inftituendo  
 lo fuo herede. A Pietro anco prouide di modo, che fenza ftar à  
 mercede altrui , poteua comodamente viuere . E di qfte due co  
 1125 fe ne fece al padre infantia grandifsima,affermando quefta effer  
 l'vltima fua volontà. E pche di pochi giorni auanti qlla fua zia  
 era morta,pregaua il Padre che i primi frutti,che da le fue pof-  
 fefsioni fi cauaffero,tutti gli faceffe dar à poueri p amor di Dio.  
 Scritta la lettera , e fuggellata , fe la pofe in feno.Prefe poi vn'am  
 1130 polletta piena d'acqua velenofifsima,e veftito da Tedefco,motò  
 à cauallo,dādo ad intender à i fuoi che ne la cafa reftauano,che  
 il giorno feguente à buon'hora tornarebbe,e non volle da perfo  
 na effer accompagnato. Caminando adunq;con diligenza,egli  
 ne l'hora de l'Aue Maria entrò in Verona, e fe n'andò di lungo  
 1135 à trouar Pietro,e trouollo in cafa , che il tutto che gli era ftato  
 impofto haueua apprefato ; onde cofi lá circa le quattr'hore,cō  
 quegli ftrumēti e ferramēti che giudicarono effer al bifogno,fe  
 n'andarono verfo la Cittadella , e fenza trouar impedimēto ve  
 runo,giunfero al cimitero de la Chiefa di S. Francesco . Quiui  
 1140 trouato l'auello,ou'era Giulietta, qlllo cō lor ordigni deftramē  
 te aperfero,& il coperchio cō fermi puntelli pütellarono.Haue-

H iiii &lt; r &gt;

ua Pietro per commifsione di Romeo, porta o feco vna picciola lanternetta , che altri chiamano ceca ; altri forda , la quale fcoperta , diede loro aita ad aprir l'arca e ben puntellarla . Entrò dentro Romeo , e vide la carifsima Moglie, che in vero pareua morta . Cadette fubito Romeo tutto fuenuto à lato à Giulietta, di quella affai piû morto, & vn pezzo ftette fuor di fe, tanto dal dolore oppreffo, che fu vicino à morire . In fe poi riuenu to , la carifsima Moglie abbracciò , e piû volte bafciandola , di 1145 caldifsime lagrime lo fmorto vifo le bagnaua, e dal diretto piã to impedito , non poteua formar parola. Egli pianfe affai , e poi diffe di molte parole , che hauerebbero commoffo à pietà i piû ferrigni animi del mondo. A la fine, hauendo tra fe deliberato di non voler piû viuere , prefa la picciola ampolletta, che recata haueua , l'acqua del veleno che dentro v'era poftafi à la bocca , tutta in vn forfo mandò giù per la gola . Fatto quefto , chiamò Pietro , che in vno de i canti del cimitero ftaua , e gli diffe che fu faliffe . Salito che fu; & à l'orlo de l'arca appoggiato, Romeo in quefto modo gli parlò . Eccoti ( o Pietro ) mia Moglie, la 1160 quale fe io amaua & amo, tu in parte lo fai. Io conofco che tâto m'era poffibil viuere fenza lei , quanto fenza anima può viuer vn corpo. E perciò portai meco l'acqua del ferpe , che fai che in meno d'vn' hora ammazza l'huomo, e quella ho beuuta lietamē te e volentieri, per reftar morto qui à canto à quella che in vita tanto amai , à ciò che fe viuendo non m'è lecito di ftarmene feco , morto al meno con lei refti fepolto . Vedi l'ampolla , oue era dentro l'acqua, che (fe ti ricordi) ci diede in Mantoua quello Spoletino, che haueua quegli Afpidi viui & altri ferpenti. Id dio per fua mifericordia & infinita bontà mi perdoni , perciò 1170 che me fteffo non ho io vccifo per offenderlo, ma per non rima ner in vita fenza la cara mia Conforte . E fe bene mi vedi gli occhi molli di lagrime , non ti penfar già che io per pietà di me, che giouanetto mora , pianga ; ma il pianto mio procede dal dolore , che fento grandifsimo per la morte di coftei, che degna era viuer piû lieta e tranquilla vita . Darai quefta mia lettera à mio Padre , al quale ho fcritto quanto defidero che faccia dopo la morte mia , cofi circa quefta fepoltura come circa i <Hiiii v> miei

miei Seruidori , che fono in Mantoua . A te che fempre m'hai  
 fedelmente feruito , ho fatto tal parte , che non hauerai mestie-  
 1180 ri feruir altrui . Io fon certo che mio Padre darà effecutione in  
 tegralmente à quanto gli fcriuo . Hor via , io fento la vicina  
 morte ; perciò che conofco che il veleno de l'acqua mortifera  
 già tutte le membra auuelenando , m'ingombra . Difpuntella  
 l'arca , e qui mi lafcia appreffo à la mia Donna morire . Pietro,  
 1185 per le già dette cofe , era in tal modo dolente , che pareua che  
 dentro al petto il core fe gli fchiantaffe , per l'infinito cordo-  
 glio che fentiuua . Le parole furono affai , che egli al Padrone  
 diffe , ma tutte indarno , perciò che à la velenofa acqua rime-  
 dio alcuno giouar più poteua , hauendo ella già tutte le par-  
 1190 ti de l'infetto corpo occupate . Romeo , prefa Giulietta in brac-  
 cio,e quella di continuo bafciando,attendeua la vicina & ine-  
 uitabil morte , tutta via dicendo à Pietro , che l'arca difpunte-  
 laffe . Giulietta che già la virtù de la poluere confumata e dige-  
 fta haueua , in quel tempo fi deftò,e fentendofi bafciare,dubitò  
 1195 che il Frate venuto per leuarla, o hauerla à portar in camera,la  
 teneffe in braccio , & incitato dal concupifcibile appetito la ba-  
 fciaffe , e diffe . Ahi Padre Fra Lorenzo ; è quefta la fede che  
 Romeo haueua in voi , fateui in coftà , e fctotendofi per vfcir-  
 li de le braccia , aperfe gli occhi , e fi vide effer in braccio à Ro-  
 1200 meo , che ben lo conobbe , anchora che hauette veftimenti da  
 Tedefco e diffe. Oimè,voi fete qui vita mia? Oue è Fra Loren-  
 zo ? Che non mi leuate voi fuor di quefta fepoltura ? Andia-  
 mo via per Amor di Dio. Romeo, come vide aprir gli occhi à  
 Giulietta, e quella fentì parlare , e f'auuide fenfibilmente che  
 1205 morta non era , ma viua , hebbe in vn tratto allegrezza e do-  
 glia fuor d'ogni credenza inefcimabile , e lagrimando , e la fua  
 cariffima Moglie al petto ftringendofi,diffe.Ahi vita de la mia  
 vita , e cor del corpo mio , qual huomo al mondo hebbe mai  
 tanta gioia , quanta io in quefto punto prouo , che portando  
 1210 ferma openione che voi folte morta , viua e fana ne le mie brac-  
 cia vi tēgo.Ma qual mai fu dolor al mio dolor eguale,e qual più  
 penofa pena il mio cordoglio agguaglia ; poi ch'io mi fento ef-  
 fer giunto al fine de i miei infelicifimi giorni , e mancar la vi-

&lt;Hvr&gt;

ta mia, quando più che mai deueua giouarmi di viuere ? Che  
1215 s'io viuo mezz'hora anchora , questo è tutto il tempo , che io  
reftar in vita poffa . Oue fu gi mai più in vn fol foggetto , in  
vno itteffo punto , eftrema allegrezza , e doglia infinita , come  
io in me medefimo manifefamente prouo ? Lietiffimo fono  
io , e viè più che dir non fi può di gioia e contentezza pie-  
1220 no , poi che à l'improuifo veggio voi (Conforte mia dolciſsi-  
ma) viua , che morta credei , e tanto amaramente ho pianto .  
E veramente ( Moglie mia foauiffima ) in queſto caſo debbio  
ragioneuolmente allegrarmi con voi : Ma doglia ineſtima-  
bile , e dolore fenza pari patifco , penfando , che tantoſto più  
1225 non mi fi concederà di vederui , vdirui e ftarmi voſco , goden-  
do la voſtra dolciſſima compagnia , tanto da me bramata . E  
ben vero che la gioia di vederui viua auanza di gran lunga  
quella doglia che mi tormenta , appropinquandofi l'hora che  
da voi diuidermi deve , e prego il noſtro Signor Iddio che gli  
1230 anni , i quali a l'infelice mia giouentù leua , aggiunga à la vo-  
ſtra , e vi conceda che lungamente con più felice forte di me ,  
poffiate viuere : Che io fento che già la vita mia finiſce . Giu-  
lietta , ſentendo ciò che Romeo diceua , effendofi già alquan-  
to rileuata , gli diffe . Che parole ſon cotefte ( Signor mio ) che  
1235 voi hora mi dite ? Queſta é la conſolatione che volete darmi , e  
da Mantoua qui fete venuto à portarmi fi fatta nuoua? Che co-  
fa vi ſentite voi ? Narrolle à l'hora lo fuenturatato Romeo il  
caſo del veleno , che beuuto haueua . Oimè oimè (diffe Giu-  
lietta) che fento io? Che mi dite voi? Laffa me,adunque á quel  
1240 lo che io odo non v'ha Fra Lorenzo ſcritto l'ordine,che egli &  
io inſieme haueuamo meffo ? Che pur mi promiſe che il tutto  
vi ſcriueria.Cofì la ſconſolata Giouane piena d'amariffimo cor  
doglio , lagrimando , gridando , ſoſpirando e quaſi di ſmania  
fuor di ſe andando , contò minutamente ciò che il Frate & ella  
1245 ordinato haueuano , à ciò che ella non foſſe aſtretta à ſpoſar il  
Marito , che il Padre voleua darle . Il che vdendo Romeo , ac-  
crebbe infinitamēte dolore à gli affanni che ſofferiua.E mentre  
che Giulietta fieramente del lor infortunio fi querelaua,e chia-  
maua il cielo e le ſtelle con tutti gli elementi crudeliſſimi; vide

&lt;Hv v&gt;

1250 Romeo quiui il corpo del morto Tebaldo,che alcuni Mefi innã  
 zi egli ne la zuffa ( come già intendefte ) haueua vccifo, e ri-  
 conofciutolo, verfo quello riuolto , diffe . Tebaldo (ouunque  
 tu ti fia) tu dei fapere che io non cercaua d'offenderti , anzi en-  
 trai ne la mifchia per acquetarla , e ti ammonii che tu faceffi ri-  
 1255 tirar i tuoi , che io à i miei hauerei fatto depor l'arme . Ma tu,  
 che pieno eri d'ira e d'odio antico , non curafti le mie parole ;  
 ma con fellone animo per incrudelir in me mi affalifti . Io da te  
 fforzato , e perduta la pazienza , non volli ritirarmi vn dito in-  
 dietro , e diffendendomi , volle la tua mala forte che io t'am-  
 1260 mazzai . Hora ti chieggio perdono de l'offefa che al corpo tuo  
 feci , e tanto piû che io già era tuo parente diuenuto , per la tua  
 Cugina da me già per Moglie fpoſata . fe tu brami da me ven-  
 detta , ecco , che confequita l'hai . E qual vendetta maggiore  
 poteui tu defiderare , che fapere , che colui che t'vccife fi fia  
 1265 da fe ſteffo à la preferenza tua auuelenato , & à te dinanzi volon-  
 tariamente fe ne mora , à te anchora à canto reſtando ſepelli-  
 to . Se in vita guerreggiammo , in morte in vn ſteffo Sepolcro  
 reſteremo fenza lite . Pietro, à queſti pietofi ragionamenti del  
 Marito , & al pianto de la Moglie , fe ne ftaua come vna ftatua  
 1270 di marmo , e non ſapeua fe era vero ciò che vedeua & vdiua,  
 o veramente fe fi fognaua , e non ſapeua che dirfi , ne che farfi,  
 cofi era ſtordito . La pouera Giulietta più che altra Donna do-  
 lente , poi che ſenza fine fi dolſe , à Romeo diffe . Dapoi che à  
 Dio non è piaciuto che inſieme viuiamo , piacciagli al meno,  
 1275 che io qui con voi reſti ſepolta . E ſiate pur ficuro ( auuenga  
 mò ciò che fi voglia ) che quindi ſenza voi , non mi dipartirò  
 già mai . Romeo , prefala di nuouo in braccio , la cominciò  
 luſingheuolmente à pregare , che ella fi conſolaffe , & atten-  
 deſſe à viuere, perciò che egli fe n'anderebbe conſolato , quan-  
 1280 do foſſe certo che ella reſtaſſe in vita : Et à queſto propoſito  
 molte cofe le diffe . Egli fi fentiuua à poco à poco venir meno ,  
 e già quaſi gli era in buona parte offofcata la viſta , e l'altre for-  
 ze del corpo fi erano deboli diuenute, che più dritto tener non  
 fi poteua . Onde abandonandofi , fi laſciò andar giù , e pieto-  
 1285 ſamente nel volto de la dolente Moglie guardando, diffe.

&lt;Hvir&gt;

Oimè ( vita mia ) che io mi muoio . Fra Lorenzo ( che che fof-  
 fe la cagione ) non volle Giulietta portar à la Camera quella  
 notte che fu sepellita . La feguento notte poi , veggendo che  
 Romeo non compariua , prefo vn fuo fidato Frate , fe ne venne  
 1290 con fuoi ferramenti per aprir l'arca , & arriuò in quello che  
 Romeo s'abbandonò: E veggendo aperta l'arca,e riconofciuto  
 Pietro,diffe. Buona vita ; ou'è Romeo ? Giulietta vdita la voce  
 e conofciuto il Frate , alzando il capo , diffe. Dio vel perdoni.  
 Voi mandafte ben la lettera à Romeo ? Io la mandai ( rifpofe il  
 1295 Frate ) e la portò Frate Anfelmo , che pur tu conofci : E per  
 che mi dici tu cotefto ? Piangendo acerbamente Giulietta. Sa-  
 lite fu( diffe ) e lo vederete. falì il Frate,e vide Romeo giace fi,  
 che poco più di vita haueua , e diffe . Romeo figliuol mio che  
 hai ? Romeo aperti i languidi occhi , lo conobbe , e piano diffe  
 1300 che gli raccomandaua Giulietta , e che à lui non accadeua più  
 ne aita ne cōfeglio, e che pentito de i fuoi mali,à lui & à Dio ne  
 domandaua perdono. Puoté à gran pena l'infelice Amante pro-  
 ferir quefte vltime parole , e percuoterfi lieusemente il petto .  
 Che perduto ogni vigore , e chiufti gli occhi , fe ne morì. Quan-  
 1305 to quefto foffe graue , noiofo , e quafi infopportabile à la fcon-  
 folata Moglie,non mi dà il core di poterlo dimoftrare. Ma pen-  
 filo chi veramente ama , e f'imagini à fi horrendo fpettacolo ri-  
 trouarfi . Ella miferamente , e fenza prò affliggendofi , il pian-  
 fe affai, e molte fiate l'amato nome in vano chiamando , piena  
 1310 d'angofcia foura il corpo del Marito fi lafcìò tramortita cadere  
 e buona pezza ifuenuta ftette . Il Frate e Pietro , oltra modo  
 dolenti , tanto fecero , che ella riuenne . Riuenuta che fu,s'ag-  
 gruppò in vna le mani,& allargato il freno a le lagrime, tante e  
 tante ne verfò,quante mai femina fpargeffe,e bafciando il mor-  
 1315 to corpo,diceua. Ahi dolciſſimo albergo di tutti i miei penfie-  
 ri , e di quanti piaceri mai habbia goduto , caro & vnico mio  
 Signore ; come di dolce fatto mi fei amaro . Tu fu'l fiore de la  
 tua bella , e leggiadra giouanezza hai il tuo corfo finito , nulla  
 curando la vita , che tanto da tutti viene ftimata . Tu fei volu-  
 1320 to morire quando altrui il viuere più diletta , & à quel fine  
 giunto fei, oue à tutti , o tardi o per tempo , arriuar conuiene .

&lt;Hvii&gt; Tu

Tu (Signor mio) in grembo di colei fei venuto à finir i giorni tuoi, che fura ogni cofa amata, e da la quale vnicamēte fei amato, & oue quella morta e fepellita effer credeui, volontariamente fei, venuto à fepellirti. Già mai tu non hai penfato ha-  
 1325 uer quefte mie amariffime e veraciffime lagrime: Già non ti perfuadeui andar à l'altro mondo, e non mi vi ritrouare. Io fon certiffima che non mi vi ritrouando, che tu qui tornato fei à veder fe io ti vengo dietro. Non fento io che lo fpirito tuo  
 1330 qui d'intorno vagando fe ne vada, e già fi merauiglia, anzi fi duole, che io tanto tardi. Signor mio; io ti veggio, io ti fento, io ti conofco, e fo che altro non attendi, fe non la Venuta mia. Non temere ( Signor mio ) non dubitare, che io voglia qui fenza la compagnia tua rimanere, conciofia che fenza te la vi-  
 1335 ta affai più dura, e vie più angofciofa mi farebbe, che ogni forte di morire che l'huomo imaginar fi poffa. Che fenza te io nõ viuerei, e fe pur pareffe altrui che io viuessi, quel viuere mi farebbe vn continuo e tormentofo morire. Si che ( Signor mio caro ) Ita ficuro, che io tantofto verrò à ftarmi fempre teco.  
 1340 E con qual compagnia poffo io andar fuora di quefta mifera e trauagliata vita, che più cara, e più fidata mi fia, che venirti dietro, e feguirar i tuoi veftigi? Certo che io mi creda neffuna. Il Frate e Pietro, che à torno l'erano, vinti da infinita compaffione piangeuano, e come meglio fapeuano f'ingegnauano di  
 1345 darle alcun conforto: Ma il tutto in vano. Le diceua Fra Lorenzo. Figliuola mia; le cofe fatte effer non può che fatte non fiano. Se per lagrime Romeo fufcitar fi poteffe, noi ci rifolueremo tutti in lagrime per aiutarlo, ma non ci è rimedio. Confortati, & attendi à viuere; e fe non vuoi tornar à cafa tua, à me  
 1350 dá il core metterti in vn fantiffimo Monaftero, oue potrai, feruendo à Dio, pregar per l'anima del tuo Romeo. Ella, à modo veruno non voleua ascoltarlo, ma nel fuo fiero proponimento perfeuerando, fi doleua che non poteffe con la vita fua ricuperar quella del fuo Romeo. Et in tutto fi difpofe voler morire.  
 1355 Ristretti adunque in fe gli fpiriti, con il fuo Romeo in grembo, fenza dir nulla, fe ne morì. Hor ecco mentre che i dui Frati e Pietro f'affaticauano in torno à la morta Giouane, credēdo che

&lt;Hviii&gt;

1360 foffe fuenuta, che i Sergenti de la Corte , à cafo quindi paffan-  
 do , videro il lume ne l'arca , e tutti vi corfero . Quiui giunti,  
 1365 prefero i Frati e Pietro , & intefo il pietofò cafo de gli ffortuna  
 ti Amanti , lafciafi i Frati con buona guardia, conduffero Pie-  
 tro al Signor Bartolomeo , e gli fecero intendere del modo che  
 trouato l'haueuano . Il Signor Bartolomeo, fattofi minutamen  
 te contar tutta l'Hiftoria de i dui Amanti , effendo già venuta  
 1370 l'alba , fi leuò , e volle veder i duo cadaueri. Si fparfe la voce di  
 quefto accidente per tutta Verona,di modo che grandi e piccio  
 li vi concorfero . Fu perdonato à Frati & à Pietro , e con parti  
 colar dolore de i Mōtecchi e Capelletti,e general di tutta la Cit-  
 tà, furono fatte l'effequie con pompa grandiffima, e volle il Si-  
 gnore,che in quello fteffo auello gli Amanti reftaffero fepolti.  
 Il che fu cagione che tra i Montecchi e Capelletti fi fece la pace,  
 ben che non molto dopoi duraffe . Il Padre di Romeo letta la  
 lettera del figliuolo , dopo l'efferfi eftremamente doluto , fodis  
 fece pienamente al voler di quello . Fu fopra la fepoltura de i  
 1375 dui Amanti il feguente Epitaffio intagliato , il quale in quefto  
 modo diceua.

*Credea Romeo , che la fua fpoſa bella*  
*Gia morta foſſe , e uiuer più non uolle ,*  
*Ch'à ſe la uita , in grembo à lei fi tolſe*  
 1380 *Con l'acqua , che del Serpe l'huom appella.*  
*Come conobbe il fiero caſo quella ,*  
*Al fuo Signor piangendo fi riuolle ,*  
*E quanto puotè , foura quel fi dolſe ,*  
*Chiamando il ciel iniquo , & ogni Stella .*  
 1385 *Veggendol poi la uita ( oimè ) finire,*  
*Più di lui morta , à pena diſſe , ò Dio*  
*Dammi ch'io poſſa il mio Signor fequire.*  
*Queſto ſol prego , cerco , e ſol deſio ,*  
*Ch'ouunque ei uada io poſſa feco gire :*  
 1390 *E ciò dicendo à l'hor di duol morio.*

&lt;Hviii&gt;

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN

OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

AAA BBB CCC.

{ornamento}

*Tutti fono Quaderni*

{ornamento}